

Vita *somasca*

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LV- N. 163
aprile giugno
N. 2 - 2013

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma



***Tutti noi
abbiamo
idoli nascosti***

Dossier

**NELLA PROVINCIA SOMASCA
DEL SUD-EST DELL'ASIA**

Sommario

Anno LV - N. 163

aprile giugno

N. 2 - 2013

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Direttore editoriale
p. Mario Ronchetti

Direttore responsabile
Marco Nebbiai

Hanno collaborato
p. Franco Moscone,
Enrico Viganò,
p. Michele Marongiu,
p. Mario Ronchetti,
p. Giuseppe Oddone,
Matteo Lo Presti
Danilo Littarru,
sr. Giovanna Serra,
Marco Calgaro,
p. Luigi Amigoni,
Marco Nebbiai.

Fotografie
Archivio Vita somasca,
Giuseppe oddone, Internet

Stampa
S.U.P.E.MA
Via Trapani, 2
00041 Pavona (Roma)
06 9314578

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Autorizzazione Tribunale
di Velletri n. 14 del 08.06.2006

*Vita somasca viene inviata agli
ex alunni, agli amici delle opere
dei Padri Somaschi e a quanti
esprimono il desiderio di riceverla.
Un grazie a chi contribuisce alle
spese per la pubblicazione o aiuta
le opere somasche nel mondo.
Vita somasca è anche nel web:
www.vitasomasca.it
redazione@vitasomasca.it*

*I dati e le informazioni da voi
trasmesse con la procedura
di abbonamento sono da noi
custoditi in archivio elettronico.
Con la sottoscrizione di
abbonamento, ai sensi della
Legge 675/98, ci autorizzate
a trattare tali dati ai soli fini
promozionali delle nostre attività.
Consultazioni, aggiornamenti
o cancellazioni possono essere
richieste a: - Ufficio abbonamenti
Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma
Tel 06 7233580 Fax 06 23328861*

Editoriale

Francesco: gioia e speranza

3

Cari amici

Messaggio al PAPA

5

Report

A 1700 anni da Costantino

8

Spazio giovani

Ripensare la politica

10

Ricordare per riflettere 1

Papa Francesco curato di anime

12

Ricordare per riflettere 2

Fede e missione

14

Dentro di me

Dio crede in me

16

Dossier

**NELLA PROVINCIA SOMASCA
DEL SUD-EST DELL'ASIA**

17

Vita e missione 1

Oltre l'oceano... lo sguardo del cuore

26

Vita e missione 2

Essere missionari... non è un optional!

28

Vita e missione 3

Madre Agnese

30

Profili

Quasi un dossier

32

Nostra storia

La Provincia d'Italia

36

Spiritualità somasca

L'educazione culturale di Girolamo Miani

40

Flash da...

Ricordando il Colleggio Treviso

42

Recensioni

Letti per voi

46

Francesco: gioia e speranza

“Gioia e speranza” è il titolo di uno dei documenti più decisivi del Concilio Vaticano II.

Con esso la Chiesa, sull'esempio di papa Giovanni XXIII (morto nel 1963) che per primo ha voluto parlare a tutti “gli uomini di buona volontà”, si rivolge con spirito di simpatia al “mondo moderno”, di cui si vogliono cogliere anche gli aspetti positivi, i cosiddetti “segni dei tempi”.

E, della sua capacità di sintonizzarsi con il Vangelo, la Chiesa viene, a volte, gratificata.

Vescovo e Chiesa, insieme

Tutti, e non solo i cattolici, dal 13 marzo 2013, con grande gioia e speranza di imparare qualcosa, stiamo guardando a papa Francesco, preso dai cardinali “quasi alla fine del mondo”.

Non pronosticato, eletto a quasi 77 anni (come papa Giovanni, nel 1958), papa Jorge Mario Bergoglio, figlio di emigrati italiani in Argentina, gesuita, ha cominciato a innovare, anzitutto con la scelta - impensabile - del nome, le formule di saluto, il linguaggio immediato, i segni semplici del vestire, l'accento insistente di essere vescovo di Roma e vescovo che cammina insieme con la sua gente. Ha tutti colpito l'incontro, avvenuto il 23 marzo scorso a Castegandolfo, tra papa Benedetto XVI e papa Francesco.

Vedendoli insieme, ognuno con le sue caratteristiche, si è capito quanta ragione avesse papa Ratzinger a riconoscere con molta umiltà che “nel mondo di oggi, agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di Pietro e annunciare il vangelo è necessario anche il vigore sia del corpo sia dell'animo”.

“Siamo fratelli”, ha detto papa Francesco al suo predecessore, abbracciandolo. E così, nell'ammirazione del gesto di rinuncia di Benedetto e in quello degli slanci evangelicamente comunicativi di Francesco, si può sottoscrivere quanto scritto da un vaticanista: “il passaggio di testimone tra i due papi - di cui non c'era esperienza da secoli - è avvenuto con l'esito più convincente”.

Siamo adesso in attesa della scadenza dei fatidici “primi 100 giorni”, quando si potrà fare un bilancio, solido, dello stile, del cuore e della mente con cui papa Francesco ha iniziato a confermarci nella fede e nell'amore, con l'idea, magari a prova di resistenza anticuriale, di proseguire più incisivamente.

Qualcosa nel frattempo è già successo.

Un mese dopo la sua elezione ha individuato otto cardinali per farsi aiutare a riformare la curia vaticana.

E, prima, ha deciso di restare “insieme agli altri”, per i colloqui informali, per la preghiera, per la tavola; in Vaticano certo, ma non nello splendido isolamento dell'appartamento alla terza loggia.

E con altri (preti e laici) celebra la Messa quotidiana.



Omelie del mattino

Sono così nate “le omelie di santa Marta”, come ormai vengono chiamate: “a braccio”, brevi e incisive; e, nei resoconti giornalistici, con titoli efficaci.

Abbiamo obbedito allo Spirito, dopo 50 anni? (17 marzo 2013)

Lo Spirito Santo ci dà fastidio. Perché ci fa camminare, spinge la Chiesa ad andare avanti. Il Concilio è stata un'opera bella dello Spirito.

Pensate a papa Giovanni: lui è stato obbediente allo Spirito.

Ma dopo 50 anni abbiamo fatto tutto quello che ci ha detto lo Spirito Santo?

L'annuncio di Gesù dà fastidio alle nostre comodità (16 maggio 2013)

Paolo è un uomo che con il suo atteggiamento dà fastidio, perché proprio annuncia Gesù Cristo. E l'annuncio di Gesù alle nostre strutture comode, anche cristiane, dà fastidio. Oggi nella Chiesa ci sono troppi cristiani da salotto, quelli educati, per i quali va sempre tutto bene.

Il problema è non pentirsi (17 maggio 2013)

È un uomo grande Pietro. Peccatore, peccatore. Ma il Signore gli fa sentire, a lui e a noi, che tutti siamo peccatori e che il problema non è essere peccatori, bensì non avere vergogna di quello che abbiamo fatto.

E Pietro sente questa vergogna, questa umiltà.

Il vero potere è servizio (21 maggio 2013)

La lotta per il potere nella Chiesa non è cosa di questi giorni.

E non deve esistere. O, se vogliamo, che sia la lotta per il vero potere, cioè quello che Lui, con l'esempio, ci ha insegnato: il potere del servizio.

Dire il dolore a Dio è preghiera del cuore (5 giugno 2013)

Pensiamo alla gente che soffre come se fosse “un caso di morale”, pure idee; se ne parla in maniera tanto accademica, alle volte con le statistiche.

Per quelli che soffrono bisogna pregare: loro devono entrare nel mio cuore; loro devono essere una inquietudine per me.

I nostri idoli dobbiamo cercarli e distruggerli (6 giugno 2013)

Noi possiamo dire “il Signore è l'unico Dio e non ce n'è un altro”;

ma possiamo anche vivere come se Lui non fosse l'unico Dio e possiamo avere altre divinità a nostra disposizione. Tutti noi abbiamo i nostri idoli nascosti.

Porta e calore

Ci si è dati premura di trovare l'origine del motto del vescovo Bergoglio (miserando atque eligendo) nel riferimento alla vocazione di Matteo, che Gesù, messosi sulla via del pubblicano, “elesse guardandolo con misericordia”, come dice Beda il venerabile.

Il tema della misericordia e della tenerezza si congiunge con quello della strada e della ricerca.

Nel colloquio con il rabbino Skorka di Buenos Aires, riportato nel libro uscito “a quattro mani” nel 2010, il non ancora papa confessa, in chiave forse autobiografica: “Direi che Dio lo si trova mentre si cammina, si passeggia, lo si cerca e ci si lascia cercare da Lui. Sono due strade che si incontrano.

Da una parte, lo cerchiamo spinti da un istinto che nasce dal cuore.

E poi, quando c'incontriamo, ci rendiamo conto che Lui ci stava già cercando, ci aveva preceduti”.

Nello stesso libro (in italiano: *Il cielo e la terra*) spiega l'avvio di altri cammini congiunti:

il loro incontro è avvenuto senza reticenze e senza muri innalzati, perché

“per dialogare bisogna sapere abbassare le difese, aprire le porte di casa e offrire calore umano”.

Le porte di casa aperte – anche quelle dell'Anno della Fede – sono, nel messaggio del vescovo ai suoi di Buenos Aires per l'evento in corso, simbolo di luce, amicizia, gioia, libertà e fiducia; mentre “la porta chiusa ci danneggia, ci atrofizza, ci separa”.

p. Luigi Amigoni

Messaggio al PAPA



ORDO CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA

Præpositus Generalis

Via di Casal Morena, 8 - 00118 Roma - tel. 06.72.33.580 - fax 06.892.810.70

A sua Santità Papa Francesco
Casa Santa Marta
Vaticano - Roma

Prot. 53/13

Santità e carissimo Padre,

non intendo rubarLe tempo, ma solamente ringraziarLa e confermarLe la fedeltà dell'Ordine dei padri Somaschi fondato dal laico san Girolamo Emiliani all'inizio del XVI secolo (Venezia 1486 – Somasca 1537), ma che il Fondatore chiamava *Compagnia dei Servi dei Poveri*.

Il Suo magistero, con i gesti e le parole che rivolge a tutti, rimanda noi Somaschi al motivo del nostro essere nella Chiesa. Le prime righe dell'orazione composta da san Girolamo, che da cinque secoli ogni somasco ripete giornalmente, contengono il messaggio del Suo pontificato. Desidero farglieLe conoscere, assicurandoLe che in questi giorni non mi stanco di commentarle negli incontri e negli scritti che rivolgo ai miei confratelli per il mondo. Le riporto una parte del messaggio che ho inviato ai religiosi italiani al termine del Capitolo provinciale ieri domenica della Divina Misericordia:

"... le prime righe della *Nostra Orazione* contengono in sintesi lo spirito e le parole guida del pontificato di Papa Francesco:

*Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinità **bontà** di riformare il **popolo cristiano** a quello stato di santità, che fu al tempo dei tuoi apostoli. Ascoltaci, o Signore, perché **benigna** è la tua **misericordia** e nella tua immensa **tenerezza** volgiti verso di noi.*

Viene indicato con chiarezza il fine che ha sostenuto tanto *Francesco*, che *Girolamo*: riparare-riformare la Chiesa. E' contenuto il cuore dei due santi: dentro il *popolo cristiano*, si sentono oggetto della *misericordia* del *Signore Gesù* e per questo diventano soggetti attivi nel trasmettere la *bontà* e la *tenerezza* del *dolce Padre*. Papa Francesco con i suoi gesti umili e con le sue parole ci richiama alle nostre origini, e ci conferma che sono attuali e tanto utili per contribuire a far crescere la *santità* nel *popolo cristiano*".

Col grazie al Signore per la carezza che ci regala con la Sua testimonianza di Vescovo di Roma, Le confermo il rispetto e l'obbedienza dell'Ordine Somasco.
Ci benedica,



Franco Moscone
Franco Moscone crs
Preposito generale

Roma, 08 aprile 2013

segreteriaocrs@gmail.com



p. Franco Moscone crs

A pranzo col PAPA

Un pranzo inaspettato, un'occasione bella, semplice e significativa che ha lasciato nel cuore dei religiosi l'immagine di un Papa che colpisce per l'immediatezza del suo stile di relazione e il suo modo di comunicare. Venuto dalla "fine del mondo", sta mettendo in moto nella Chiesa nuove energie e nuove speranze, dono certamente dell'azione libera e scapigliata dello Spirito Santo

Domenica 21 aprile, la comunità della Curia generale è stata invitata a pranzo alla residenza Santa Marta, in Vaticano, da mons. Francisco Froján, caldense, ex alunno del Collegio somasco San Fermín di Caldas de Reis, in Pontevedra, Spagna. Era stato ospite in Curia generale durante i giorni del conclave per lasciar liberi gli alloggi in Santa Marta destinati ai Cardinali elettori. *Francis*, così lo chiamano gli amici e i somaschi della Spagna, volendo ringraziare per l'ospitalità ricevuta, ha pensato di invitare tutta la "fa-

pranzare, nella parte riservata ai residenti. Cortesemente, si avvicinò loro per salutarli. Al momento del dolce li invitò a gustare una torta argentina che alcune religiose argentine avevano dato allo stesso mons. Froján, affinché lo offrisse al loro illustre concittadino.

"Anche voi dovete condividere questa ottima torta..." ha detto il Papa ai Somaschi, i quali approfittarono di questa occasione per familiarizzare con lui, che si interessò della Congregazione, manifestando che conosceva san Girolamo e sa-



miglia" somasca a pranzare a casa "sua". Effettivamente, terminato l'Angelus in San Pietro, dopo il saluto finale rivolto ai numerosi presenti: *"Buona domenica e buon pranzo!"*, i religiosi si sono dati appuntamento alla porta d'ingresso del lato sinistro, per accedere al refettorio della residenza Santa Marta, accompagnati da mons. Francisco. Nella parte centrale - il refettorio è diviso in tre zone: lato sinistro per i residenti, il centro per gli invitati e il lato destro per eventuali ospiti - era già preparata la tavola per otto. Già seduti a tavola, dopo alcuni momenti, è entrato Papa Francesco per

peva dell'esistenza dell'Ordine. Alla fine, dialogò con il padre Generale, anche con alcune espressioni in piemontese: gli confessò che il piemontese era la sua lingua materna, quella che si parlava in casa sua, in Argentina, con i suoi genitori; in seguito, in strada e a scuola imparò lo spagnolo e, da adulto, l'italiano. Ha chiesto al p. Generale che gli inviasse un breve scritto sulla Congregazione per mantenersi informato... e al momento del saluto, il p. Franco lo ringraziò per le prime parole pronunciate all'inizio del suo pontificato e che sono in sintonia con il contenuto della "nostra orazione".

Dalla Segreteria



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 2 maggio 2013

Reverendissimo Padre,

dopo l'incontro con il Santo Padre Francesco nella Domus Sanctae Marthae, Ella ha voluto manifestarGli sentimenti di gratitudine, presentando in filiale omaggio una formella in bronzo raffigurante San Girolamo Emiliani.

Sua Santità desidera esprimere cordiale riconoscenza per il delicato pensiero e, mentre chiede preghiere per la Sua Persona e per il Suo servizio alla Chiesa, auspica un fecondo cammino comunitario di adesione a Cristo, morto e risorto, e di generosa testimonianza evangelica ed invocando su di Lei e sui Confratelli la celeste protezione della Vergine Maria e del Santo Fondatore, imparte di cuore l'implorata Benedizione Apostolica.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima

dev.mo nel Signore

Mons. Peter B. Wells

Assessore

Reverendissimo Padre
P. FRANCO MOSCONE
Preposito Generale Padri Somaschi
Via Casal Morena, 8

00118 **ROMA**

A 1700 anni da Costantino

Intervista al cardinale Angelo Scola



Enrico Viganò

Dopo 1700 anni dall'Editto di Costantino, la libertà religiosa nel mondo sembra ancora lontana. Accurati studi ci dicono che nel periodo compreso tra il 2000 e il 2007 sono stati ben 123 i Paesi in cui si è verificata una qualche forma di persecuzione religiosa e purtroppo il numero è in continuo aumento.

Un dato di fatto che ci induce a pensare che l'Editto di Milano rappresenta una sorta di "inizio mancato".

A scriverlo è il card. Angelo Scola, arcivescovo di Milano nel libro "Non dimentichiamoci di Dio - Libertà di fedi, di culture e politica", edito da Rizzoli.

L'Anno Costantiniano, inaugurato dallo stesso Scola il 6 dicembre 2012, vigilia della solennità di Sant'Ambrogio, e che si concluderà il prossimo 7 dicembre con un grande evento ecumenico, è stato celebrato in questi primi mesi con numerose iniziative culturali, civili e religiose.

Certamente, tra queste, le più rilevanti sono state la visita a Milano, a metà maggio, di Sua Santità il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo con il patriarca coppto-ortodosso Tawadros II e la pubblicazione del saggio del cardinale Scola "Non dimentichiamoci di Dio".

Il libro, ci spiega il Cardinale in questa intervista, ci aiuta a riflettere sulla nostra società plurale, sulla libertà religiosa in tutto il suo spessore e sullo spazio di Dio nel mondo di oggi.

Eminenza, "Non dimentichiamoci di Dio": oltre che un titolo, è un invito accorato a tutti gli uomini del nostro tempo che sembrano fare di tutto per vivere senza Dio...

"È un invito accorato legato a un tema specifico molto delicato: il tema della libertà religiosa. In questo tema si comprende anche la libertà di chi ha una visione agnostica o anche di chi dice di non poter credere o è ateo.

Come è possibile la convivenza in una società plurale di persone che affermano che Dio è fondamentale per la vita dell'uomo e di chi nega l'esistenza di Dio?

Il tema della libertà religiosa comprende quindi tutte le culture. Nel libro io cerco di dare qualche risposta sulla modalità di convivenza tra uomini che, pur vivendo una vita diversa, devono trovare un'intesa, un incontro. E questo chiama in causa anche la politica.

Se vogliamo costruire una società buona, non dobbiamo avere paura di mettere in campo Dio. Dio non nega la libertà a nessuno, anche a chi si dichiara ateo, e ci permette di vivere bene la vita di tutti i giorni, soprattutto i nostri affetti, il nostro lavoro e il nostro riposo".





te: per esempio, il rapporto tra libertà religiosa e pace sociale, gli orientamenti delle istituzioni pubbliche nei confronti della libertà religiosa, il problema della cosiddetta neutralità, e dell'aconfessionalità dello Stato.

Questi temi vanno affrontati con coraggio, cercando sempre un confronto reciproco tra soggetti che la pensano diversamente, in vista di leggi che siano effettivamente buone e capaci di sostenere il bene pubblico”.

Dopo il 313, anno dell'Editto di Costantino, la libertà di religione fatica ancora oggi ad essere accolta e rispettata dai governi, tanto che lei definisce l'Editto una sorta di “inizio mancato”...

“L'occasione per questa riflessione mi è stata suggerita dal discorso di S. Ambrogio, discorso che fin dai tempi del card. Ildefonso Schuster, l'arcivescovo di Milano è solito rivolgere alla diocesi per la festa del nostro patrono. L'Editto di Milano costituisce un punto di partenza nuova non solo perché ha posto fine alla persecuzione dei cristiani, ma perché ha permesso di affrontare il tema.

Costantino e Licinio, per motivi che gli storici stanno ancora indagando, hanno consentito ai cristiani, ma non solo ai cristiani, di praticare il loro culto. Tuttavia la storia del problema, che in “Non dimentichiamoci di Dio” affronto solo a sommi capi (il libro ha lo scopo non specialistico ma solo divulgativo) mostra come ci sia stato un travaglio lungo molti secoli, perché il tema della libertà religiosa si affermasse.

Il Concilio Vaticano II, con la “Dignitatis Humanae” ha ben individuato il problema della libertà religiosa di fronte alla società civile e allo Stato, affermando che il diritto alla libertà di religione si fonda re-

almente sulla stessa dignità della persona umana quale l'hanno fatta conoscere la Parola di Dio rivelata e la stessa ragione e sostenendo pure che la persona, anche quando sbaglia, deve essere rispettata nella sua libertà.

Il Concilio ha spostato il tema dal diritto della verità al diritto della libertà senza per questo venir meno al diritto della verità. “Non dimentichiamoci di Dio” mette in evidenza, soprattutto nella seconda parte, l'esistenza di nuove problematiche in tema di libertà religiosa, che meritano di essere affrontate e studia-



Ripensare la politica



Danilo Littarru
Docente e Bioeticista

Oggi più che mai, si sente parlare di dimensione etica della politica e di questione morale come problema trasversale particolarmente sentito e preteso dalla collettività e, soprattutto, dalle giovani generazioni, ma, nella prassi, stenta a ritagliarsi un posto da protagonista, eccetto nelle policrome brochure elettorali e nelle comparse televisive preelettorali. Affinché la dimensione etica possa ritagliarsi un ruolo predominante, occorre che la politica sia vissuta con lo spirito, che venga anzitutto interiorizzata; questo esercizio “ascetico” permette di alimentare quel substrato di fiducia, necessario per una proposta politica credibile.

Una politica che non poggi sull’interiorizzazione dei valori morali rimane incapace di speranza e cieca alle necessità della collettività, perché, privata di quella carità che converge nella comunione con l’altro e nel raggiungimento del bene comune, non riesce a veicolare l’agire dell’uomo politico, anzi, finisce per essere fraintesa e trasformata tragicamente in un anemico e sterile esercizio di potere e, paradossalmente, di cattivo esempio.

La mancanza di coerenza fra premesse e conclusioni, come insegnano i sillogi-

smi, sfocia in un opus illogico, che genera e alimenta sfiducia e intacca il corpo sociale, esponendolo ad epidemie di immoralità, che debilitano l’organizzazione sociale.

La coerenza tra ciò che si proclama e ciò che si mette in pratica, unita ad un’adeguata preparazione “tecnica”, sono presupposti necessari per tracciare linee guida per una politica credibile.

Così come è irragionevole farsi curare da un “cattivo” medico, è altrettanto irragionevole farsi governare e amministrare da un “cattivo” politico.

Ciò richiama la responsabilità soggettiva di ciascun elettore che, nell’esercizio del voto, dovrebbe tenere conto delle ricadute e delle conseguenze per la collettività, di scelte non sufficientemente pensate e spesso superficiali o finalizzate ad interessi personali.

Occorre annichilire le logiche profittrarie ed egoistiche del malaffare e dell’arroganza silenziosa, che, per anni, hanno alimentato la pratica del voto di scambio, e le terribili cosche di potere.

Noi dobbiamo, invece, volere e progettare una politica rinnovata, che sappia dare una svolta e un’inversione di rotta per poter edificare una società migliore, più equa e solidale, che guardi al do-



mani con una aspettativa che non sia utopia o mera illusione, ma speranza, soprattutto per le giovani generazioni a cui siamo obbligati a dare risposte. Quella stessa speranza che collima con la convinzione che accompagna il contadino quando semina, perché ha la certezza che qualcuno di quei semi darà frutto buono.

La politica deve essere progetto e progettualità, intendendola in quel profondo senso heideggeriano, cioè come qualcosa di innato nell'uomo, proprio perché l'uomo è essenzialmente "pro-getto" e, dunque, "poter essere", proiettato in un universo dove poter realizzare i suoi progetti; non essendo quindi uno spettatore asettico e imparziale, è coinvolto direttamente in esso e comprende effettivamente le cose nel momento in cui si rende conto di come usarle per raggiungere il bene comune.

Questa proiezione in avanti serve ad innalzare lo sguardo sul futuro, per raggiungere ciò che deve restare il fine ultimo, anche della politica.

Significa altresì dare profondità alla politica, richiamandola ad un orizzonte escatologico che pone al centro del proprio metodo la persona, pietra angolare e principio architettonico delle opzioni politiche, perché dinnanzi al bene della

persona non possono esistere fazioni, colori o ideologie.

Il nuovo progetto politico deve partire dai bisogni dell'oggi, con una visione attenta e lungimirante, che sappia intuire i bisogni del domani, in un gioco d'anticipo provvidenziale e necessario.

La politica ha delle responsabilità ben precise che deve assumersi, e ripartire soprattutto dai giovani, riconsegnando un'istruzione qualitativamente migliore, che salvi le scuole dal cappio dei numeri, le università da una ricerca congestionata in cerchie baronali da cui non riesce più ad uscire, e da una formazione professionale che, col tempo, si è lasciata strangolare dal business dei finanziamenti pubblici, producendo figure professionali astoriche.

La politica ha il preciso dovere di preparare i giovani ad un ruolo da protagonisti e proiettarli in un'ottica meritocratica, restituendo loro fiducia e coraggio.

Rinvigorire la dimensione sociale dando a ciascuno il proprio, significa lavorare per risarcire e riedificare quelle colonne del tempio civico, gravemente lesionate dalle azioni scriteriate dei cattivi maestri politici.

Questa è la politica che desidero e che penso, questo è il modo nel quale mi piacerebbe fosse pensata e studiata e amata



dai giovani.

Una politica non di parole, ma di fatti, una politica testimoniata, Verbo che ci rimanda ad orizzonti che profumano di Trascendenza, come sosteneva il grande Luigi Sturzo: *"Se il senso del divino manca, tutto si deturpa: la politica diviene mezzo di arricchimento, l'economia arriva al furto e alla truffa, la scienza si applica ai forni di Dachau, la filosofia al materialismo e al marxismo, l'arte decade nel meretricio"*. ■

Papa Francesco curato di anime

Matteo Lo Presti
mattlopresti@inwind.it

“Ti vestiranno con vestiti non confezionati per te. Sarai salutato con parole che possono essere dette anche ad un altro, perché tu non hai più nulla di tuo, non sei più nulla per te, prendi tutto da quella divina cosa che tu rappresenti, la quale ti fa grande e ti annichila. Ti seguono mentre ti portano nelle logge

alla folla: è un mare, come quello che tu hai dentro. Stendi la mano, tracci il segno divino. Nell’istante ti cerchi anche il cuore per donarlo: te l’hanno rubato: è già per il mondo, ovunque è un anima.

Tutti ti hanno derubato: sei il derubato. Fuori sei grande, sei simbolo, sei voce, sei pastore, sei pie-

questuante, un naufrago in cerca di scampo”.

Si potrebbe essere autorizzati a congetturare che i pensieri qui citati possano appartenere alle più recondite riflessioni del nuovo papa Francesco oppure che possano essere il contenuto di una novella sceneggiatura per un film di Nanni Moretti.

Né congetture, né sceneggiatura ma le autentiche riflessioni di don Primo Mazzolari che, nel 1942, scriveva un libro *“Anch’io voglio bene al Papa”* osteggiato dalla censura ecclesiastica e politica e che ha trovato nel 2009 una nuova edizione per i tipi CED (pp. 143) che porta alla ribalta lo spirito di un autentico profeta.

Vittima di perfide persecuzioni, don Mazzolari è ricordato dalle cronache recenti perché finalmente, si potrebbe dire, è stato intentato il processo di beatificazione per questo coraggioso parroco di Bozzolo, paese della bassa mantovana. Mazzolari non sarebbe contento di questa sua esposizione sugli altari: umile servitore di una disciplina ecclesiastica che non accettava compromessi né con la propria coscienza né con le strate-

per la tua prima benedizione “urbi et orbi”. Non osi guardare giù,

tra. In questo momento non sei che un uomo, un uomo in preghiera, un





gie politiche che la Chiesa esercitò sia con il fascismo sia con la Democrazia Cristiana.

“Quando manca nel credente il senso militante di fronte a tutto il male che c’è nel mondo, la religione non ha più mordente.

L’apostolo Giovanni ripete a tutti il comandamento che non conosce “accettazione di persone” e ad “ogni carne offre di vedere il Salvatore” riprovando le male opere di ognuno: turbe e farisei, sacerdoti e pubblici, soldati e re”. Ma

il fatto che don Mazzolari testimoniassero anche con un’azione pastorale encomiabile la sua buona fede, non bastava. Contro di lui furono orchestrate nel 1951 campagne diffamatorie ben documentate.

“Meglio obbedire a Dio che agli uomini, non è un comandamento comodo poiché Dio è lontano e l’uomo assai vicino. Ma non c’è altra via”.

Così le sue convinzioni. Oggi la sua testimonianza appare sontuosamente avvincente e supportata da un Papa umana-

mente affascinante.

“Il papa è presente nel mondo, non con spirito di competizione di parte, non per chiedere o sopraffare, ma con purezza di cuore e universale paternità, con disinteresse completo e carità illimitata”.

Sembra un credibile Bergoglio.

Invece è sempre il profeta Mazzolari che ha meritato da tempo il crisma della beatitudine.

Aveva avuto il torto di avere scritto *“Il compagno Cristo”*, libro utile per affermare il bisogno di giustizia contro troppe ricchezze esibite da cardinali curiali.

Così oggi Mazzolari appare il giusto anello di congiunzione tra Giovanni XXIII (che Mazzolari battezzò *“tromba dello Spirito Santo nella pianura padana”*) e papa Francesco, che preferisce vivere non in *“palazzo apostolico”* o nell’appartamento pontificio, ma in una *“casa”*, quasi a volere cercare dentro mura affettivamente sicure il miracolo di un cambiamento.

Ad un bambino che gli chiedeva il perché di questa scelta, Francesco ha risposto *“per motivi psichiatrici”* quasi a ribadire che non sopporta la solitudine e che il pastore non deve stare lontano dalle anime da tutelare e per ricordarci che, come Dio, anche il papa ha bisogno degli uomini. ■

Fede e missione

Un anno in viaggio con David Livingstone



Marco Calgaro

mark2009@fastwebnet.it

Nel 1838, presso la London Missionary Society, Livingstone ottiene l'incarico di missionario.

Nel 1840 si laurea in Medicina presso l'Università di Glasgow.

La sua chiesa di riferimento è, nella galassia protestante, quella "Congregazionalista".

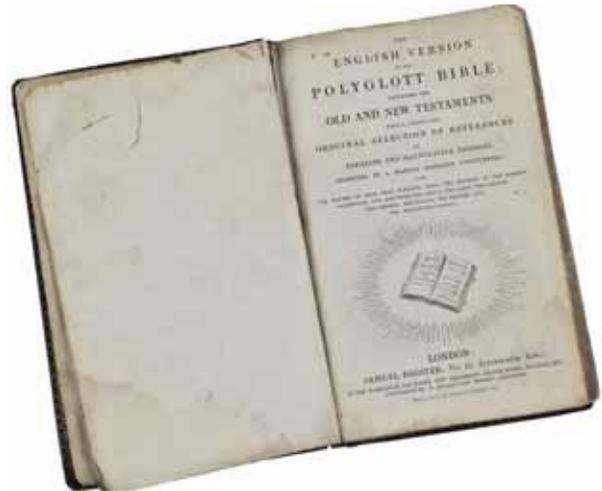
In Gran Bretagna sono anni di grande fermento religioso.

Un aspetto che accomuna i protestanti di quei tempi con il cattolicesimo del nostro Comboni e di altri, è l'urgenza che si sentiva di andare in missione per annunciare il Vangelo a tanta parte del mondo che non lo conosceva, per dare anche a quegli uomini l'opportunità di salvare la propria anima attraverso il perdono di Dio.

Una vera e propria urgenza che oggi noi cristiani non sentiamo proprio più.

Il Concilio Vaticano II ci ha fatto comprendere come la salvezza dell'anima attraverso la misericordia di Dio si possa realizzare anche al di fuori dell'opera dell'uomo, tuttavia io credo che oggi dovremmo, almeno in parte, recuperare il senso dell'urgenza di far conoscere agli uomini la bellezza di una vita guidata dalla Parola di Dio.

In questa lettera, scritta



da Livingstone in occasione della morte di un servitore, si percepisce il peso della responsabilità verso un'anima: "Povero Sehamy, dove sei ora? Dove alloggia la tua anima stanotte?"

Hai pensato a cosa ti dissi mentre ti rigiravi da una parte all'altra nel dolore?

Ora io non posso fare nulla per te.

Posso piangere per la tua anima.

Ma ora non si può più far niente.

Il tuo destino è segnato.

Oh, sono forse io colpevole del sangue della tua anima, mio povero Sehamy?

Se è così, come starai nel giorno del giudizio?

Ma io ti ho raccontato di un Salvatore: hai pensato a Lui e ti ha Lui condotto attraverso la valle

oscura?

Ti ha confortato come solo Lui può fare?

Aiutami o Signore Gesù ad essere fedele con tutti. Ricordati di me, e non lasciare che io sia colpevole del sangue delle loro anime".

Fondamento della fede in Livingstone è la Bibbia, conosciuta e letta di continuo, e la consapevolezza dell'amore di Dio: "Il Vangelo ci rivela Gesù, manifestazione di Dio benedetto, sempre meticoloso nel Suo prendersi cura di tutti.

Egli esercita sopra ognuno dei suoi, ogni ora ed ogni minuto, una vigilanza più costante, completa e comprensiva di quanta il loro più estremo amore di sé potesse manifestarne.

Il suo tenero amore è più perfetto di quello che può

provare il cuore di una madre.

Cosa è la redenzione di Cristo?

È Lui stesso: è la innata ed eterna misericordia di Dio resa visibile agli occhi ed alle orecchie degli uomini.

Il Suo amore senza fine si è manifestato attraverso la vita e la morte di nostro Signore.

Ci ha mostrato che Dio perdona, perché Egli ama perdonare”.

Con Dio lui ha un rapporto diretto che nei momenti di grave pericolo e di disperazione, in Africa, da solo, malato, si nutre della certezza che Dio mantiene la parola data: *“Egli manterrà la Sua parola – Lui misericordioso, pieno di grazia e di verità – non vi è dubbio. Ha detto: “Chi viene a me io non lo cacerò” e “ Qualsiasi cosa chiediate nel mio nome io la concederò.” Egli manterrà la Sua parola: quindi io posso venire e presentare umilmente la mia richiesta ed andrà tutto bene. Qui di certo il dubbio non è ammissibile”.* Tutta la sua vita di missionario è stata caratterizzata dal “volentieri”, nulla era sentito come un sacrificio: *“Da parte mia non ho mai cessato di gioire del fatto che Dio mi ha dato un tale incarico.*

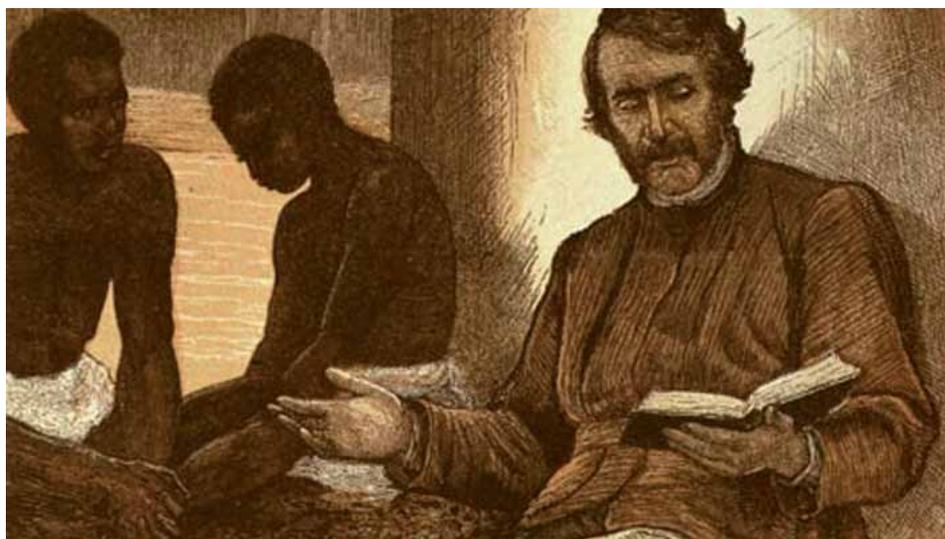
La gente parla dei sacrifici che ho fatto passando così tanta parte della mia vita in Africa.

Si può chiamare sacrificio

ciò che semplicemente è un restituire una piccola parte del grande debito che dobbiamo al nostro Dio e che non potremo mai ripagare?...

Certamente non è un sacrificio. Diciamo piuttosto che è un privilegio”.

La sapienza che viene dalla fede gli fa comprendere che è necessario affidare umilmente a Dio l'opera delle proprie mani e che altri la continueranno: *”Come in India, noi siamo destinati alla delusione,*



ma la conoscenza di Cristo si diffonde fra le masse. Siamo come voci che gridano nel deserto.

Noi prepariamo la strada per un futuro glorioso nel quale altri missionari, raccontando la stessa vicenda di amore, faranno conversioni ad ogni predicazione”.

Ci ricordiamo anche noi, con gratitudine, di essere figli della predicazione di altri cristiani? ■

Dio crede in me



p. Michele Marongiu

Nel numero precedente siamo partiti alla ricerca di “bombe inesplose”, di quelle parole di Gesù, cioè, presenti nel terreno del vangelo, ma non ancora pienamente valorizzate in tutta la loro vitalità. Realtà importanti ma bypassate, che non sono ancora entrate a far parte del sentire comune cristiano. Perché questa ricerca? Non per il gusto dell'archeologia, ma perché solo il vangelo nella sua integrità potrà portare nuove energie ai cristiani di oggi.

Giovanni ci ha rivelato una volta per tutte: Dio è amore. Sappiamo di essere amati da lui. Ma come crediamo che sia questo amore? Come immaginiamo il suo sguardo quando si posa su di noi? Quasi sempre, quando parlo con persone cristiane, percepisco una sorta di frustrazione spirituale, un'indelebile disistima verso se stessi, come di chi non riesce mai ad essere all'altezza delle aspettative.

“Lo so, Dio mi ama - sembrano pensare, - ma così

che lui imposta non è quello tra un'entità perfetta e degli esseri meschini.

Già nell'Antico Testamento troviamo delle anticipazioni in questa direzione, come le toccanti parole che Dio rivolge a Israele: *“Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo”*. (Isaia 43,4)

Sapevamo di essere stimati da Dio? Dio ci conosce e sa che non la frustrazione ma solo la fiducia può liberare le nostre energie migliori.

Gesù va avanti in questa direzione: tratta tutti come persone di valore, capaci di grandi scelte, di gratuità, di amare fino a dare anche la vita, arriva a dire: *“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro”*. Crede in Pietro, Matteo, Tommaso... e affida loro l'eroica missione di portare il vangelo a tutti gli esseri della terra.

La stima di Gesù verso di noi tocca poi un vertice quando arriva a chiamarci “fratelli”, facendoci scoprire una grandezza che non immaginavamo.

Se è bello sentirsi figli di Dio, scoprire di essere suoi fratelli è qualcosa di veramente inimmaginabile. È Gesù risorto che definisce i suoi discepoli così: *“i miei fratelli”* (Gv 20,17), rendendoci simili a sé in dignità. ■



Iniziamo toccando una corda intima: il nostro rapporto con Dio.

È in sintonia con quello che il vangelo ci ha rivelato? Dobbiamo ringraziare il cielo, sbiadita l'immagine antica di un Dio intransigente e vendicativo, oggi abbiamo finalmente recepito quello che la prima lettera di

come si ama un povero disgraziato, uno che ti fa pena”. Chissà, forse questo fenomeno è dovuto anche a una predicazione che per tanto tempo ha fatto leva sul senso di colpa. Se, però, guardiamo al comportamento di Gesù verso i discepoli scopriamo che le cose non stanno così. Il rapporto

A map of the Philippines and Southeast Asia, showing various islands and regions. The text is overlaid on the map. A compass rose is visible in the top right corner.

Dossier

Nella Provincia Somasca del Sud-Est dell'Asia

*Invitato dal Provinciale p. Javier San José,
ho accolto con gioia la proposta di visitare
alcune opere somasche delle Filippine e di incontrare
i nostri religiosi della Provincia Sud-Est dell'Asia.*

*Nel mio inconscio c'era anche il desiderio
di conoscere una nuova nazione e di visitare la terra
ove hanno speso tante energie alcuni confratelli
con i quali ho condiviso gli anni della formazione
e della giovinezza e da sacerdote
alcune esperienze di lavoro educativo:
uomini davvero rotti a tutte le fatiche
e gli imprevisti della missione per radicare
in quella terra il carisma somasco.*

*Essi hanno scritto e continuano a scrivere
con tutti i religiosi e seminaristi
filippini e indonesiani
una delle più belle pagine della storia
della nostra amata Congregazione.*

p. Giuseppe Oddone

Nella Provincia somasca del Sud-Est dell'Asia

In viaggio

Il giorno 28 dicembre sono partito dalla Malpensa per Manila con tappa a Dubai negli Emirati Arabi.

Dubai, con il suo modernissimo ed enorme aeroporto ove si allineano interminabili e lussuosi free shops, rivela le sue ambizioni: essere la porta dell'Asia, costituire un ponte per tutte le nazioni del mondo. "Connecting the world", collegare il mondo è il motto che sintetizza il programma e la segreta ambizione di imporsi sugli altri con l'eccellenza dei servizi offerti ai viaggiatori. Erano di passaggio uomini e donne di ogni popolo e di ogni costume: famiglie arabe, uomini cinesi ed indiani, turisti occidentali, operai di tutti i continenti, suore e missionari. Ho percepito la potenza economica di questa parte del mondo arabo e la necessità di rispettare, comprendere e confrontarsi con la loro cultura.

Il secondo volo mi ha portato fino a Manila. La prima impressione fu la vitalità spontanea e disordinata del popolo filippino: un brulichio di gente, un continuo andirivieni di persone, di tricycles, di macchine, di jeepneys, che caricavano e scaricavano dalla piccola porta posteriore sempre aperta passeggeri, affiancandosi, superandosi e tagliandosi la strada in tacito accordo in modo da poter svolgere il loro servizio. Manila mi richiamò alla mente la biblica Ninive, immensa e lunga da attraversare.

Incontri di spiritualità a Tagaytay

Nel nostro seminario di Tagaytay ho rivissuto l'esperienza somasca dello studentato che più non avevo provato. Qui erano riuniti tanti seminaristi, novizi provenienti dall'Indonesia e dalle Filippine, chierici studenti di filosofia e teologia.

L'ambiente era caratterizzato da uno stile giovanile di serenità, di gioia, di lavoro, di preghiera, di sobrietà.

Nei giorni seguenti si è tenuto il primo raduno: oltre settanta persone fra religiosi e suore missionarie somasche, che hanno la loro casa di formazione in splendida posizione sul lago di Tagaytay. Nelle meditazioni ho presentato temi dell'anno della fede: la lettera di Girolamo alla Compagnia, che vale un trattato teologico, poi la crescita di Girolamo in questa virtù dalla conversione alla morte; quindi la ricchezza della sua spiritualità, che sintetizza diverse componenti della devozione e della cultura del tempo; infine la fede operosa che porta Girolamo per le vie della carità nell'aiuto ai poveri.





Manila Alabang: Parrocchia di San Girolamo e Santa Susanna

La breve esperienza parrocchiale nella chiesa di Alabang, bella, armonica e funzionale, costruita trent'anni fa, e nelle due cappelle di N.S. di Fatima e di San José mi ha permesso di notare la partecipazione corale e compatta alle celebrazioni eucaristiche accuratamente preparate dai laici, prima che dai sacerdoti: dal coro dei cantori, dai ministri dell'eucaristia, dai lettori, da coloro che curavano le introduzioni ed i commenti alle letture, da altri che proiettavano i testi dei canti su un piccolo schermo perché potessero essere seguiti dai fedeli. Ho pensato che almeno qui i decreti sulla liturgia e la riforma voluta dal Concilio hanno portato il loro frutto.

E poi quel gioioso senso di festa e di appartenenza, quell'affetto per i sacerdoti che all'inizio attendono alla porta della chiesa ed al termine della Messa sono accerchiati da una schiera di fedeli per una benedizione! Ti afferrano la destra e la portano con un inchino alla loro fronte ed i più attivi sono i bambini affettuosi e sorridenti!

Certo la realtà sociale è molto variegata:

ci sono le subdivisions (i quartieri) della popolazione benestante, con un'unica strada di accesso controllata e custodita dalle guardie della vigilanza privata, con una serie ininterrotta di splendide ville, immerse in una natura tropicale, le vie ordinate e curate, ed efficienti club ricreativi, scuole e servizi; ci sono i quartieri della media borghesia come nelle subdivisions delle cappelle servite dai nostri padri, vi sono poi brulicanti quartieri popolari in modesti caseggiati, ed infine un affollato insediamento di abusivi (squatters) proprio sulle rive di un torrente-fogna, veri poveri immigrati dalle campagne che vivono in anguste baracche di lamiera, di legno e di cartone, straripanti di bambini, senza alcun servizio sociale.

Ho ammirato l'affetto, l'amabilità e la disinvoltura con cui il parroco p. Grato si muoveva tra questi ultimi: il suo piglio e la sua grinta, nonostante la difficoltà dell'unico percorso praticabile, costituito da una spalliera di cemento viscida e pericolosa, senza parapetti sull'argine del rio nauseabondo, mi hanno richiamato alla mente la passione per i poveri del nostro santo fondatore.

Non per nulla mi ha detto: *"Questo è il villaggio di san Girolamo Emiliani!"*.



Manila Alabang: Casa Miani San José Seminario

Vi sono due edifici adiacenti: il primo, più moderno e funzionale, accoglie un nutrito gruppo di ragazzini delle elementari e medie, affidati alle nostre cure ed alla nostra educazione. Il secondo, è una graziosa villetta di stile filippino, in legno e muratura, che ospita una piccola comunità di seminaristi.

Fr. John Cariño mi fa visitare tutti i locali e mi soffermo nella stanza, adatta a minuscola cappella dei seminaristi: fa da sfondo una pittura che riassume attorno all'Eucaristia l'ambiente naturale delle Filippine, con i suoi frutti, la natura esuberante, le risaie ed i suoi vulcani.

È domenica e dovunque si respira un'atmosfera di festa e di serenità.

Lubao: Casa Miani Santo Niño e Seminario Minore

Guidato da p. Gabriele, ho visitato Lubao, circa due ore di strada a nord di Manila: un'ondata di affetto e di commozione ti suscitano i piccoli della Casa Miani Santo Niño, eredità del nostro fondatore, gioiosi nella loro comunicazione, corali e squillanti nella preghiera mattutina, lindi e pronti per la scuola.

I locali della Casa Miani, nuovi e funzionali, ci dicono che questi bimbi sono accolti ed amati. Il seminario è ancora fiorente, nonostante un calo di numero, con i suoi trentasei seminaristi e la comunità dei religiosi educatori. Gli spazi interni ed esterni sono ampi, la vegetazione è lussureggiante, un enorme campo di riso verde smeraldo si estende lungo la cinta, persino gli animali domestici sono qui numerosi ed accuditi. Ai seminaristi di Lubao ho tenuto anche una breve conferenza: non credevo di trovare in ragazzi, così lontani dal nostro ambiente italiano, tanto interesse e tanta attenzione.





Dinalupihan: Parrocchia San Girolamo e Scuola San Girolamo Emiliani

Il p. Melchor, superiore dell'opera di Lubao, ci accompagna a visitare, passando attraverso la verde zona tropicale del parco Roosevelt, la parrocchia di San Girolamo a Dinalupihan: è una chiesa moderna, luminosa e funzionale con un bel murale sullo sfondo.

È rappresentato il mistero trinitario con al centro Cristo Crocifisso, sostenuto dalle braccia del Padre e colmato di Spirito; poi san Girolamo Emiliani, la Vergine Maria, gli orfani, i poveri, la Chiesa: una sintesi della nostra spiritualità e della nostra missione.

La scuola, inaugurata nel 2007, si presenta come un bell'edificio color ocra a due piani.

Gli studenti sono al lavoro quieti ed ordinati nelle loro aule.

Le docenti hanno verso di noi materne premure preparandoci una "merienda" tutta filippina.

Cebu: Casa Miani Arvedi Bruschini Seminario

Nella nostra opera di Casa Miani, ci viene incontro una schiera di bambini con il p. Luigi Brenna, che organizza con gli altri collaboratori la loro giornata e ne condivide la vita.

È tutta somasca, meravigliosa questa testimonianza, più volte incontrata nelle Filippine, dell'ideale di Girolamo: "*con questi poveri, con questi piccoli, voglio vivere e morire*".

Tutto il complesso architettonico con la sala da pranzo, la cucina, gli studi, i laboratori, dà l'idea di proprietà, di funzionalità, di armonia.

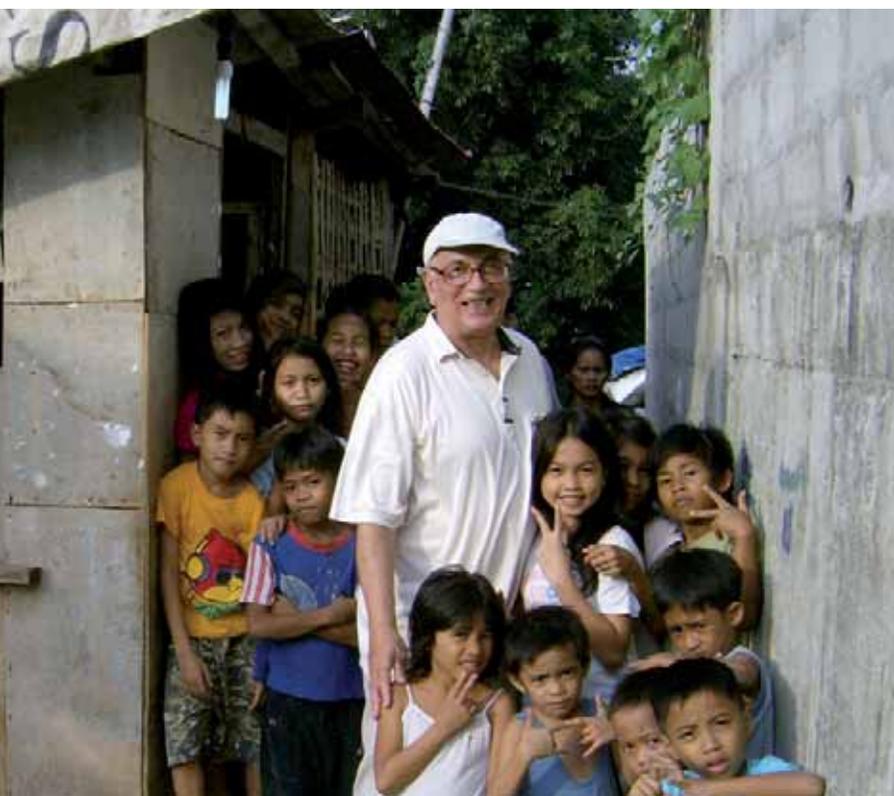
Nella spaziosa cappella vi è un ampio murale dagli intensi colori: su uno sfondo blu si staglia un candido Cristo Risorto, con accanto la Madonna, san Girolamo, due bambini.

Tutti offrono il pane ed i pesci: è un invito a nutrirsi del pane eucaristico ed alla condivisione.

Il p. Gabriele mi parla dell'aiuto offerto

dai sig. Arvedi di Cremona, davvero straordinari benefattori, sostegno della specifica missione somasca a favore dei piccoli bisognosi di questa terra.

A fianco della Casa Miani vive una piccola comunità di seminaristi, che hanno tanto spazio tutto per loro. Si spera che in questa regione centrale delle Filippine (Visayas) il loro numero cresca e che la ricerca vocazionale possa estendersi anche nella vicina isola di Mindanao.



Una natura affascinante e imprevedibile, anche per le nostre opere

I colori intensi del cielo e del mare, il verde smeraldo dei campi di riso perfettamente squadrati, la ricca vegetazione tropicale con tanta varietà di flora e di fauna, le numerose isole con le barriere coralline, il profilo dei vulcani ed il paesaggio di crateri, di laghi, di altri piccoli vulcani che emergono dalle acque, rendo

no la natura straordinariamente affascinante.

Ma è anche una natura volubile e minacciosa con le sue tempeste improvvise, i suoi tifoni, il rischio di una ripresa dell'attività sismica.

Quasi tutte le nostre case sono nelle vicinanze di vulcani: la casa di Lubao al Pinatubo, Tagaytay al Taal, Sorsogon al Mayon ed al Bulusan.

È accaduto così che in passato alcune nostre case hanno pagato un tributo alla violenza degli elementi naturali. Il tifone Sisang il 25 novembre 1987 sollevò i tetti della nostra casa di Sorsogon ed inzuppò tutto l'edificio con una pioggia torrenziale. I religiosi decisero coraggiosamente di ricostruire e continuare, sostenuti anche da donazioni provenienti da organizzazioni caritative europee.

Ugualmente a Lubao, nel seminario, si subirono le conseguenze della terribile eruzione del Pinatubo il 15 giugno 1991, quando una colonna di 40 km di polveri vulcaniche si innalzò nel cielo, oscurandolo ed una pioggia di ceneri, sabbia e piccole pietre di lava cadde sulla casa, rischiando di far collassare i tetti.

I seminaristi si attivarono subito, vi salirono sopra, li ripulirono da una coltre spessa oltre 20 cm.

Le piogge torrenziali poi trascinando cumuli di lava e di fango avrebbero compiuto altri disastri nella regione Pampanga, sotterrando sotto una coltre di quattro metri case e chiese.

Ne è una testimonianza la bella chiesa di Bacolor, una delle più antiche delle Filippine, riattivata poi dal secondo ordine in su. Si entra praticamente dal rosone della chiesa e l'attuale pavimento è al livello dei capitelli delle colonne della navata, rimasta soffocata e ricoperta dalla massa dei detriti.

Un piccolo tributo all'imprevedibilità della natura ho dovuto pagarla anch'io, non potendo recarmi a Sorsogon, come era stato programmato, per una improvvisa tempesta che ha bloccato l'aeroporto di Legaspi non permettendo l'arrivo e la partenza degli aerei.

La storia filippina accanto alle nostre opere

Visitare Cebu ci riporta alle origini della colonizzazione e della evangelizzazione, all'arrivo di Magellano che vi giunse nel 1521 e vi piantò la croce, pretendendo la sottomissione alla Spagna. Trovò la morte il 27 aprile di quell'anno nella vicina isola di Mactan (ove ora c'è l'aeroporto), per mano del capotribù locale Lapulapu, considerato ora come un eroe nazionale.

A Manila l'immensa Piazza Rizal deriva il suo nome dall'eroe nazionale José Rizal (1861-1896) qui fucilato dagli spagnoli il 30 dicembre 1896.

Commovente leggere "*Mi último adiós*", la poesia che scrisse la notte precedente alla sua fucilazione nel Forte Santiago ove era prigioniero; nascose il foglio in una lampada da tavolo, perché i suoi amici potessero ritrovare il suo messaggio di eroismo e di speranza. Mi è parsa la più bella poesia patriottica di tutti i tempi. Manila "Intramuros" porta ancora nelle rovine del Forte Santiago e nelle varie ricostruzioni i segni della distruzione dell'ultima guerra, quando nel febbraio del 1945 si trovò sotto il fuoco incrociato dei giapponesi che la occupavano e degli americani che l'assediavano. Morirono oltre 150.000 abitanti: con Hiroshima, Varsavia, Dresda è tra le città più martoriate del-

l'ultimo conflitto.

A Lubao, a poche centinaia di metri dalla nostra casa, passa la strada della "marcia della morte" che ricorda la terribile prova di 75.000 soldati tra americani e filippini che si arresero ai giapponesi nell'aprile del 1942. Essi furono costretti a marciare ininterrottamente da Mariveles a San Fernando per circa cento chilometri, sfiniti dalla fame, dalle malattie, dalla fatica, dal caldo. Si calcola che lungo la strada morirono oltre ventimila soldati. Un pilone di cemento ogni chilometro ricorda questo dramma.

In questa zona si trovano anche le città di Olongapo e la Subic Bay, ex base navale degli Usa, e nei pressi di Angeles la ex base aeronautica Usa.





Gli americani se ne sono andati nel 1992, dopo l'eruzione del Pinatubo e lo scatto d'orgoglio del nazionalismo filippino. Purtroppo attorno ai quartieri militari ed alle residenze degli ufficiali, nei lussuosi alberghi si era attivata la squallida industria del sesso, con tutto lo sfruttamento umano che porta con sé. Passando per queste città si riscontra che nonostante la partenza degli americani il triste fenomeno continua ad essere fiorente, alimentato dai turisti stranieri. A Manila la nostra comunità di San Girolamo

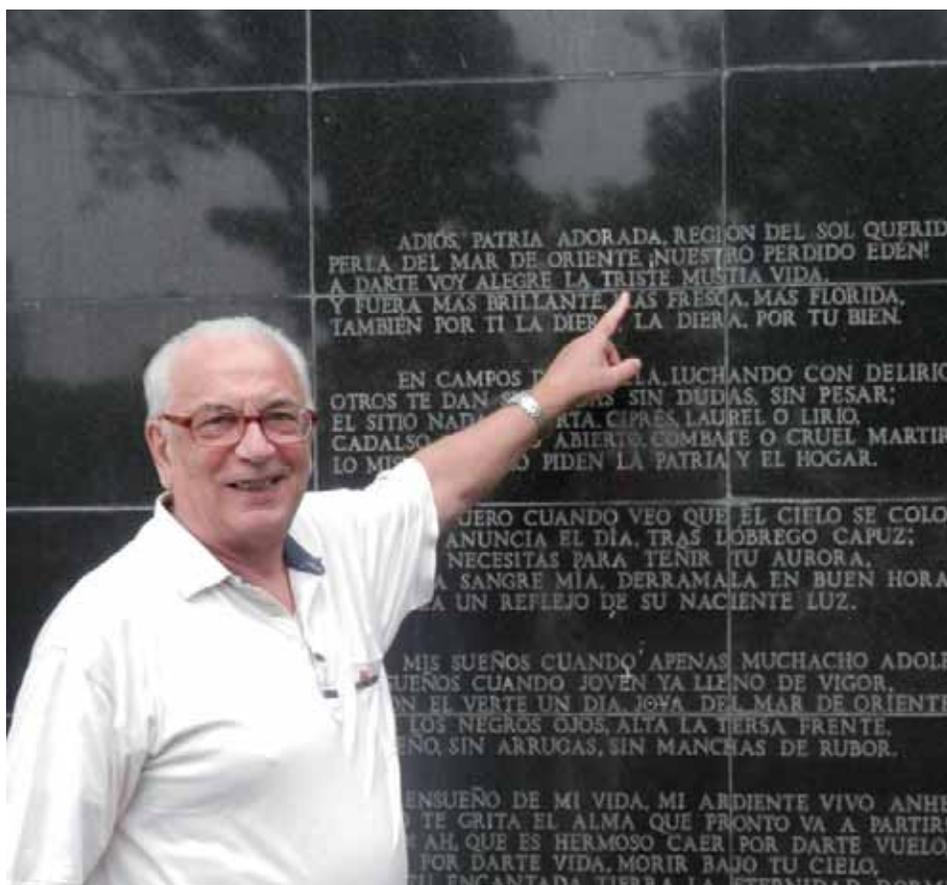
di Alabang è stata coinvolta nel febbraio del 1986 nella rivoluzione pacifica che cacciò via il dittatore Marcos (EDSA Revolution).

Il generale dissidente Fidel Ramos, uno dei capi della rivolta, abitava con la famiglia nella nostra parrocchia; egli la notte del 24 febbraio chiamò al telefono il parroco p. Cesare De Santis perché attivasse la popolazione a portare riso nel campo ove si erano asserragliati i ribelli; il giorno 25 febbraio, perché proteggesse la sua casa da eventuali rappresaglie, facendo circondare la

sua casa dalla popolazione in modo da formare uno scudo umano, tanto che gli elicotteri di Marcos non poterono atterrare nella zona.

Il p. Cesare, aiutato dagli altri religiosi e dalla gente, portò a termine l'una e l'altra missione affidatagli.

Il popolo filippino realizzò così la prima rivoluzione pacifica del mondo: il 26 febbraio Marcos partiva su un aereo americano per il dorato esilio delle Hawaii. C'è anche un piccolo contributo somasco nella storia recente di questo popolo.





La religiosità popolare

Il popolo filippino ha una religiosità cattolica, sentita e profonda: la Chiesa appare ben organizzata nelle attività parrocchiali con il coinvolgimento partecipe dei laici, le vocazioni sono ancora fiorenti e numerose.

La devozione popolare, oltre a venerare Maria, madre del perpetuo soccorso, ed i due santi catechisti filippini San Lorenzo Ruiz e San Pietro Calungsod, proclamato santo il 21 ottobre 2012, trova la sua espressione in due santuari molto frequentati: la Chiesa del Santo Niño di Cebu e la Chiesa del Quiapo di Manila con il Black Nazarene.

Nei giorni del mio passaggio si celebrava a Cebu la festa del Santo Niño, che venera una statuetta di Gesù Bambino portata da Magellano.

Anch'io mi sono messo in coda come tanti fedeli ed ho potuto pregare davanti alla venerata immagine scolpita nel legno. A Manila ho desiderato visitare la Chiesa del Quiapo, dove è custodita la miracolosa statua del Cristo che por-

ta la croce (Black Nazarene). Come gli altri pellegrini ho stretto con commozione il tallone di Cristo (unica parte accessibile) ed ho pregato con la fede dei semplici.

Qualche giorno prima si era svolta la tradizionale processione per le strade della metropoli con circa dieci milioni di fedeli accorsi per vedere, per pregare, per accalcarsi intorno al Cristo sofferente. Fede o superstizione?

Il problema se lo pongono anche i Filippini; ma se chiedete a qualcuno che partecipa perché tanto entusiasmo e tanta passione vi sentirete rispondere che è l'amore di Cristo che li spinge a fare così. Attorno al santuario del Quiapo staziona un brulicante mercato con le merci più disparate ed un incredibile campionario umano di povera gente.

Ho percepito in questa terra (definita da Giovanni Paolo II "faro cristiano dell'Asia") il senso dell'umanità di Cristo, di Dio che si è fatto bambino e si è sottoposto alla croce, per dare dignità e speranza a tutti i bambini ed a tutti i poveri sofferenti della terra.

Oltre l'oceano... lo

Appunti di viaggio

Suor M. Germana

Istituto delle Suore Benedettine
Via San Giuliano, 10
Genova – tel. 010.3629131
madregenerale@
benedettineprovvidenza.it

Dopo la visita in Burundi e alla vicina Spagna, ecco che il Signore mi prospetta un secondo viaggio in terra ben più lontana: il Perù. A lui piacendo partirò domani, 20 febbraio e arriverò a Lima il giorno successivo. Il viaggio sarà certamente lungo sia per le ore di volo sia per l'attesa negli aeroporti di Roma e Madrid.

A Roma mi raggiungerà sr. Margherita e insieme cercheremo di condividere quella parte di fatica che ci compete perché l'altra parte, quella maggiore, la porta Lui: *“Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita”* (Mt 11, 29).

È la prima volta che visito la missione del Perù e pertanto lascio a voi immaginare cosa possa provare di fronte al “nuovo”. Le suore mi aspettano con gioia e cuore ben aperto e disposto a ciò che il Signore vorrà dire con questa visita.

Mi auguro che questa gioia e disposizione, che sono pure in me, si trasformino per grazia di Dio e libertà nostra, in un rinnovato cammino di fede che esprima la bellezza di essere *“figli di Dio”*, la consolante certezza della sua paternità e il desiderio di custodire e vivere con contagio-

sa fedeltà il dono della vocazione religiosa. Le lunghe ore di volo passano velocemente, i momenti di lettura si alternano con quelli di preghiera e di sonno.

Il timore del volo si trasforma piano piano nel pensiero dell'incontro: incontro con la comunità delle suore e delle novizie e con una realtà finora conosciuta dall'esperienza di chi vi è già stato.

Quanti controlli prima di abbracciare chi ci aspetta da diverse ore!

Il ritiro dei bagagli prolunga l'attesa dell'abbraccio. Una nostra valigia è tra quelle lasciate a Madrid perché l'aereo sarebbe stato troppo carico e per giungere felicemente a destinazione era necessario che fossero lasciate oltre sessanta valigie.

“Lasciare”: il termine mi fa riflettere e mi riporta al periodo quaresimale.

Sono pronta a *“lasciare”* liberamente ciò che appesantisce lo spirito e impedisce di correre verso Lui per arrivare al vertice dell'amore? Mentre mi sto interrogando mi ritrovo immersa in una città caotica nel traffico per la mancanza di norme che lo regolano, una città che fatica ad armonizzare il miglioramento urbanistico con la formazione culturale e l'avanzamento tecnologico.

S. Miguel, distante da Lima pochi chilometri, è il quartiere dove le suore svolgono il loro servizio apostolico; è molto vicino al Pacifico che vedo solo quando le giornate sono limpide, diversamente non distinguo il cielo dal grande mare.

La mia permanenza coincide con l'ultimo tratto delle vacanze estive.

Durante questo periodo il Policlinico, considerato il *“polmone della parrocchia”*, ha continuato a lavorare senza sosta, se non quella pomeridiana del sabato e quella domenicale.

In esso sono presenti diverse specialità: pediatria, ortopedia, odontoiatria, dermatologia, analisi, ecografia, farmacia ecc. Durante l'anno l'équipe medica e la suo-



Suore Benedettine della Provvidenza

sguardo del cuore

ra responsabile promuovono una campagna nelle zone più disagiate ed è tanta la gente che vi accorre. Il "comedor" è per i bambini e i ragazzi con disagi familiari: dopo la scuola vengono per il pranzo e l'attività scolastica-educativa, formazione umana-cristiana.

Vi operano generosi volontari, anche insegnanti, una psicologa è presente per i casi più difficili.

Generalmente inizia in aprile e termina con l'anno scolastico.

In questo periodo di vacanza è aperto come "centro estivo" a tutti coloro che desiderano trovare un ambiente sereno favorevole allo studio, al gioco, alla musica e al teatro.

La "Fraternità dell'abbandono alla Provvidenza", giunta al decimo anno di vita, collabora attivamente con le suore nelle varie attività e ogni anno unisce ai momenti formativi e di preghiera la realizzazione di un progetto teso a soddisfare un bisogno impellente della zona, come può essere la piaga delle ragazze madri.

Mi colpiscono la partecipazione alla Messa parrocchiale anche feriale, le tante intenzioni di ogni Messa: anniversari, salute, defunti e la benedizione par-

ticolare sulle persone o sugli oggetti subito dopo la celebrazione.

Le suore prestano pure aiuto in Parrocchia, curano la pastorale vocazionale e seguono i bambini adottati e le loro famiglie, un bel numero dei quali fa parte del "popolo giovane", che proviene dalla sierra o dalla selva e che si stabilisce in zone periferiche, piantandovi quattro assi nella terra, autentica sabbia, dove tra un tavolo, due o tre sedie, un letto e qualche altra specie di mobile spicca il televisore e lo stereo. Qui, ma anche altrove, c'è tanto bisogno di formazione umana autentica, di catechesi e di percorsi di fede. Di fronte a queste realtà, allo sguardo preoccupato di una mamma, al sorriso dei bimbi e

alle loro mani tese in cerca di affetto e di calore, avverto un senso di impotenza, mentre il cuore fa propri la riflessione e l'invito di Gesù alla preghiera: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Preghate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! (Lc 10,2)".

Mandali, Signore in questa tua messe; mandali in questa nostra famiglia religiosa perché, crescendo in qualità e in numero, possano estendere l'annuncio gioioso del tuo Vangelo anche là dove lo sguardo del cuore vorrebbe operare. Questo pensiero mi accompagna nel viaggio di ritorno e si trasforma sempre più in un'ardente preghiera, perché solo il "Dator di ogni

bene" può farci il dono di nuove e sante vocazioni che, ad esempio della nostra Fondatrice, siano donne forti, dimentiche di sé, innamorate solamente del Signore e insieme a lui lanciate nell'oceano della storia a portare la straordinaria notizia che Cristo è Risorto. Grazie a tutte le suore, in particolare alle suore di Casa Madre e alle carissime ammalate dell'infermeria, per essere state "mani alzate" davanti al Signore in queste mie giornate peruviane.

Ai bambini e ai ragazzi delle nostre scuole, ai sacerdoti e agli amici che mi hanno accompagnato con la loro preghiera, la mia gratitudine e il mio augurio di annunciare a tutti la luce e la gioia della risurrezione di Cristo. ■



Essere missionari... non è un optional!



sr. **Giovanna Serra**
srgiovserra@yhao.com

Cosa significa essere missionari? Penso spesso all'allargamento di orizzonti e al superamento dei confini geografici vissuto da san Girolamo. Se noi oggi vogliamo andare a Venezia, nel giro di poche ore, in treno o in auto ci arriviamo comodamente. Ma ai tempi di Girolamo non era certo la stessa cosa. Possiamo pensare a Girolamo come a un missionario? Certamente sì! Ciò che gli ardeva in cuore l'ha spinto a varcare i confini della Serenissima, ad andare dove più grande era il bisogno, dov'era richiesto il suo aiuto, facendosi tutto a tutti. E lui è andato, senza sosta, senza stanchezza, senza titubanza, è andato perché quella era la sua vita, il senso della sua esistenza. Essere missionari, lo sappiamo, è per tutti i battezzati, non è un optional riservato a pochi: tutti siamo chiamati per essere inviati. La potenzialità contenuta nel carisma di

san Girolamo ha fatto sì che esso non rimanesse rinchiuso nei confini del nord Italia, né alla sola nazione, né alla sola Europa, ma in un'esplosione di positività ha raggiunto tante parti del mondo e ancora continua ad espandersi e continuerà finché ci saranno uomini e donne disposti ad essere veramente figli di un degno padre, figli e figlie di san Girolamo. Col carisma in cuore e nelle vene andiamo per le strade del mondo a dire a tutti che Dio ci ama ed è nostro Padre, è nostra Madre.

E non sono solo parole, il carisma si traduce in vita: in Guatemala il piccolo Juanito, che appena vede una suora corre verso di lei e la chiama mamà, la prende per mano e la porta a vedere i suoi giocattoli non sta sperimentando qualcosa dell'amore materno di Dio, lui che è stato trovato abbandonato all'età di appena due mesi in un campo d'erba, nudo, pieno di formiche e con le labbra viola per il freddo?

E la piccola Evelyn, orfana a pochi mesi perché la madre è morta di AIDS e di conseguenza lei stessa affetta dalla stessa malattia? Per questo motivo è stata rifiutata da diversi centri educativi e di cura e quando si sono rivolti a noi a quel punto ci siamo dette, guardandola: "*Noi ci prenderemo cura di te*". Poi qualcuno ci ha chiesto: "*Ma non avete paura del contagio?*".

Rispondiamo che san Girolamo è morto perché curava gli appestati, e noi siamo pronte a dare la nostra vita per questa piccolina sola al mondo.

E così Evelyn è stata accolta tra noi. Con lei, così come con tantissimi altri bambini, sperimentiamo quotidianamente la gioia di essere 'mamme' 24 ore al giorno, dando da mangiare, facendo il bagnetto, svegliandoci ogni tre ore duran-

Suore Missionarie Figlie di s. Girolamo

te la notte per dare il latte e cambiare i neonati. Nella nostra vita di missionarie c'è di tutto: gioie, soddisfazioni, sacrifici; e a volte si vivono anche momenti di tensione e di pericolo.

In Guatemala, a San Lucas, c'è stato un periodo in cui abbiamo capito che qualcuno voleva entrare nel nostro istituto, perché ci era stato avvelenato il cane. Non conoscendo le reali intenzioni di queste persone, la prima preoccupazione ovviamente sono stati i bambini.

Avremmo dato la nostra vita per difenderli da qualunque pericolo. Questo ci ha dato la forza di superare la paura, di reagire, di uscire di notte a perlustrare il giardino con il *machete* in mano...

Grazie a Dio non è successo niente!

Ma tutto questo perché? Semplicemente perché già lo disse san Girolamo:

“Con questi miei fratelli io voglio vivere e morire!”.

Quando qualcuno si prepara ad andare per la prima volta in missione in Paesi lontani, pensa subito che va a dare, ed è anche vero.

Superati i primi tempi in cui si vedono tutte le differenze col proprio Paese d'origine, in cui tutto è così nuovo, diverso, sorprendente, curioso e misterioso, inizia il processo di conoscenza della realtà quotidiana e normale della vita sociale e religiosa e ci si incorpora in quella nuova realtà che poco a poco diventa sempre più familiare. Più in là ci si accorge di qualcosa di sorprendente: il dare, sincero, in realtà è diventato ricevere.

A Tagaytay, nelle Filippine, una povera donna, sporca, affamata, scalza e neanche tanto mentalmente normale, un gior-

no suona al campanello di una casa. Apre una ragazza, vede la situazione e chiede alla mamma: “Posso regalare un paio dei miei sandali a questa donna?”. “Certamente”, le risponde la mamma. Quando la donna va via felice con i suoi sandali, la mamma chiede alla figlia: “Tu hai dato i tuoi sandali, ma quanti ne hai per te?”. Risposta: “Ne avevo solamente un paio...”.

A Girolamo, lo sappiamo, non piaceva l'assistenzialismo passivo, il vivere di elemosina: guadagnarsi il pane col proprio onesto lavoro è il messaggio che ancora oggi cerchiamo di trasmettere alle nuove generazioni che rischiano di lasciarsi affascinare dalle facili illusioni di una vita a portata di *mouse* o vista come un'avventura da film.

Non è facile convincere i giovani de La Libertad, in Honduras, che è meglio

prepararsi professionalmente al futuro, con un titolo di studio, anche se con fatica e grossi sacrifici, piuttosto che tentare di entrare negli Stati Uniti in modo illegale, mettendo in pericolo la propria vita; oppure dire alle ragazze che la vita non va presa come un gioco, né come fosse un gioco disporre di altre vite minuscole e indifese.

Ma la missione non coincide necessariamente con l'andare lontano o vivere parlando un'altra lingua con persone dai tratti somatici diversi.

Anche per noi, in ogni luogo e latitudine, vivere con pienezza la nostra vocazione di Missionarie Somatiche, richiede un cuore costantemente orientato a Dio e aperto a tutti i fratelli senza distinzione di razza o di nazionalità. Prima di vivere la missione, dobbiamo essere missionarie. ■



Madre Agnese

**sr. Madre Vittorina
Manzoni**
superiora generale

Casa Generalizia
Suore Somasche
Figlie di S. Girolamo Emiliani
Loc. S. Bernardo, 76
16031 Bogliasco (GE)
Tel e fax: 010.3471759
casageneraliziass@libero.it

Carissimi lettori,
vogliamo comunicare a tutti voi la gioia che abbiamo in cuore, donandovi questa bella notizia.

Da tempo pensavamo di conservare la memoria della nostra cara Madre M. Agnese Manzoni, che ha ridato vita alla prima Comunità delle Suore Somasche, fondata nel 1680, nel centro storico di Genova, dal religioso somasco p. Gian Andrea Tiboldi, come Conservatorio.

Dal 1935 la Congregazione ricevette un forte sviluppo proprio grazie all'opera di Madre M. Agnese Manzoni, che nella sua vita lavorò, con tanto ardore apostolico, per la gloria di Dio ed il bene della Santa Chiesa, in mezzo ai bambini, soprattutto i più bisognosi, ai giovani ed alle famiglie, fino alla sua morte avvenuta il 16 novembre 1995, nella Casa Generalizia delle Suore Somasche, a S. Bernardo di Bogliasco (Genova).

Come potete vedere dal volantino allegato, l'opera continua anche dopo la sua dipartita e si è estesa fino alla Repubblica Democratica del Congo, a beneficio di bambini, giovani e mamme in difficoltà.

Visto le richieste delle persone che l'hanno conosciuta e che con fiducia la invocano nei loro bisogni e necessità, ci siamo rese conto che la sua memoria e la manifestazione della sua intercessione, in diversi casi, ci danno il coraggio di valorizzare, in maniera più completa, il suo ricordo.

Per questo ci siamo rivolte al card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, per avere la sua benevola approvazione per questa iniziativa, volta al riconoscimento di tutto il bene operato dal-



la nostra cara Madre in vita ed ora anche dopo la morte.

In data 13 maggio, festa della Madonna di Fatima, ci è giunta la desiderata risposta per incoraggiarci a continuare in questa nostra iniziativa.

Con tanta riconoscenza ringraziamo il Signore, la Mamma celeste ed il nostro Padre Girolamo e chiediamo a chi l'avesse conosciuta o avesse qualche ricordo di lei, di farcelo avere, così che possiamo valorizzare tutto il materiale possibile e consegnarlo al Postulatore della causa, che abbiamo designato nella persona dell'Avvocato Emilio Artiglieri.

Un grazie di cuore a tutti coloro che vorranno aiutarci a raccogliere testimonianze e a pregare, per avere, in cielo, un altro Angelo, che ci sostenga nel quotidiano cammino della vita.

Suore Somasche Figlie di s. Girolamo Emiliani



Cari Amici di Madre Agnese, permettetemi di rivolgermi così a Voi: dopo tanti anni che ci conoscete, e seguite anche l'opera delle Suore Somasche Figlie di San Girolamo Emiliani in aiuto alla gioventù, ed a coloro che si trovano in difficoltà, ormai si è consolidata un'amicizia che costituisce un mondo tutto nostro, fatto di cose e pensieri belli, di un modo di vedere ed affrontare la vita improntato a quello spirito aperto, e coraggioso, che è stato tipico di Madre Agnese.

Questo spirito, abbiamo cercato di mantenerlo intatto nelle nostre intraprese, anche quando, nell'Africa equatoriale, nella Repubblica Democratica del Congo, le difficoltà continue ed i pericoli vorrebbero fermarci. Talvolta, lo ammettiamo, la stanchezza ci opprime, e tante piccole delusioni cercano di avere il sopravvento. Ma, per dimenticare tutto, è sufficiente ritornare tra i 450 bambini della scuola materna ed elementare, ed incontrare quei visini sorridenti che al mattino arrivano da noi quasi di corsa, ansiosi di condividere con tanti amici spazi belli e puliti, e tanti giochi, ed una buona merenda che spesso fa le veci di un pranzo se non anche di una cena.

Con loro, abbiamo riscoperto cosa può essere la felicità di una persona. Felicità di piccole cose, di piccoli giochi, felicità profonda, perché è gioia di vivere.

Nonostante tutto, nonostante una miseria sostenuta con grande dignità, nonostante le malattie che ammazzano tantissimi di loro prima che abbiano compiuto i 5 anni, nonostante le violenze vigliacche, soprattutto contro le bambine, che vorrebbero trascinare la gioventù nella melma di esistenze ormai perdute.

Per questo, cari Amici, anche noi siamo contente, nonostante tutto, e vogliamo condividere con Voi questa visione del mondo, che è bellissimo, e degno di essere amato con gioia: abbiamo, tutti noi, la possibilità di confrontarci con una sfida terribile che ogni giorno, in Africa ma anche qui da noi, vorrebbe proporci realtà disumanizzate e disumanizzanti, privarci della gioia che ci attende già su questa terra, che vorrebbe privare i nostri figli del loro futuro, e convincerci che l'egoismo prevale, ed i sogni non si realizzano. Noi, molti sogni, grazie al Vostro aiuto siamo riusciti a concretizzarli.

Vorremmo continuare ancora, insieme a Voi, per un mondo migliore, anche su questa Terra ed in mezzo a questa splendida Natura piena di sole, e di margheritone gialle, come il simbolo della Fondazione della "nostra" Madre Agnese.

Un caro saluto a tutti Voi, unitamente ai nostri più belli auguri.

Fondazione Madre Agnese Manzoni onlus

Quasi un dossier

In occasione del centenario della nascita di Padre Renato Bianco



Giorgio Rima

Ho conosciuto personalmente p. Renato perché ero alunno alla Fattoria della Gioia dal 1957 al 1960. Usava tutte le sue energie per procurarci le “cose necessarie” che ci servivano per crescere: cibo, studio, ricreazione, sport... e questo lo faceva instancabilmente ogni giorno, e credo anche di notte. Teneva contatti assidui con i nostri benefattori (Ferrero, Balocco, ecc.) e non ci è dato di sapere con che argomentazioni sollecitasse la Provvidenza, ma sta di fatto che a noi non ci ha fatto mai mancare il necessario e talvolta neppure il superfluo. Io entrai alla Fattoria della Gioia con la nomea (per me affrettata) di ragazzo “difficile”.

Ma prima un po' di storia. Persi il padre a soli due anni di età e la miseria albergava sovrana nella nostra piccola casa in affitto. A quattro anni mi ritrovai in collegio e ci rimasi fino a dieci anni senza mai, dico mai, andare a casa neppure nelle feste di Natale o Pasqua. Mia madre poverina, tra l'altro si era ammalata di tisi, mi veniva a trovare sì e no due volte all'anno, per motivi strettamente economici non ce la faceva proprio. Compiuto il decimo anno, cambiai collegio. Questa nuova situazione mi scombuscolò veramente, lì non ci stavo bene, la nostalgia di casa (della mamma) mi struggeva e decisi così di scappare. Percorsi a piedi 35 chilometri e a forza di rispondere alle domande delle persone che mi vedevano vagare smarrito, riuscii a rintracciare l'abitazione di un mio zio che, messi in contatto telefonico con mia madre che lavorava altrove facendo la “serva” 24 ore al giorno, non potendomi ospitare, a malincuore mi riaccompagnò nuovamente in collegio. Mi accettarono malvolentieri, ero considerato un “ragazzo difficile”: l'anno dopo non mi vollero più e mi sistemarono in un altro collegio.

In seguito, finalmente, rimasi a casa per un anno e mezzo. Però l'eccesso di “libertà”, coadiuvato dalla mia voglia di recuperare il tempo perduto, la fatica di seguire gli studi, la mia esuberanza, assieme a compagnie non troppo ortodosse, convinse mia madre, con giusta cognizione di causa, a togliermi dalla strada perché io stavo per prendere una “brutta piega”.

E qui entra nella mia vita p. Renato Bianco, al quale si rivolse l'ENAOI di Bolzano, facendogli presente il mio caso. Non so cosa lui rispose all'assistente che gli propose il mio caso; mi piace pensare, perché in pratica poi così successe: *“Non preoccupatevi è solo un ragazzo, mandatemelo pure... ci penso io”*.

La scelta della distanza chilometrica, non era stata presa a caso; era il deterrente per evitare che mi rifacessi l'ennesima “scampagnata”, e devo dire ora che fu una decisione sensata, visto i miei precedenti. Mi caricarono su un treno, senza che io sapessi neppure com'era fatto. Fino a Verona mi accompagnò un assistente, poi proseguì da solo (12 anni non ancora compiuti) assieme alle mie povere cose e mi ritrovai alla stazione di Narzole (Cuneo). Dopo che il capostazione, alla mia domanda, m'indicò dal “basso” il collegio, camminai piano, pianissimo lungo la salita che portava all'istituto ammirando incredulo il paesaggio delle Langhe piemontesi. Mi ricevette p. Bianco, due occhi azzurri, mi parlò con la sua voce molto bassa e dolcissima; non mi ricordo più cosa mi disse ma io lo “adottai” subito come fosse mio padre.

Nel collegio mi trovai molto bene: si aveva una certa libertà, cosa che per il mio carattere era indispensabile come l'acqua. Però, la “pensata” più geniale che p. Renato aveva escogitato (sembrava che l'avesse fatta a mia misura) è sta-



ta l'introduzione dello scautismo: ragazzi che trovata, l'autodisciplina! Dopo pochi mesi, e perché ero un "rompi tasche" alla decima potenza, mi costrinsero a diventare il capo squadriglia dei "Falchi". Basta, finita la mia "contestazione", non potevo mica auto-contestarmi.... ero io il capo: che trovata!

Poi diventai "grande", andavo ormai per il quindicesimo anno, e p. Renato si dava da fare per trovare la maniera di avviare noi grandi, senza traumi, alla vita lavorativa. A Torino trovò una villetta a tre piani che trasformò in una "pensione"; girò tutte le mini fabbriche meccaniche dell'indotto Fiat a

Moncalieri e con fatica ci fece assumere come apprendisti metalmeccanici. Ma io non riuscivo a concentrarmi nella lavorazione seriale, la catena di montaggio mi appiattiva la fantasia, allora mi iscrisse alle Arti & Mestieri di Torino e m'invaghii dell'elettronica. Visto che lui ci teneva molto ai suoi ragazzi, ottenne da un prete psicologo americano un'analisi di almeno 8 sedute per cercare di capire la mia personalità. Devo dire, per onore di cronaca, che ne uscì un'analisi a dir poco sconcertante: *"questo ragazzo non ha voglia di fare niente, nella vita non riuscirà, al massimo potrà fare il muratore"*. Il dolo-

re di p. Bianco a quella notizia se lo leggeva chiaramente negli occhi quando con parole "ricercate" me lo comunicò.

A ottobre avrei compiuto i fatidici sedici anni, ormai ero "grande", fuori corso per l'istituto; e si decise per me che era tempo che ritornassi a casa; e così avvenne. Nel periodo di un anno cambiai almeno cinque posti di lavoro, non riuscivo ad adattarmi a lavorare sotto "padrone". Da ogni posto però, mi portavo appresso tutte le esperienze di lavoro, ero avido nell'imparare, e molto, ma molto svelto, nel capire e assimilare le cose. Poi la svolta, in una grossa fabbrica della zona industriale di Bolzano, cercavano, senza che io lo

sapessi, un tecnico specializzato in elettronica industriale. Però anche la fabbrica, alla fine non era fatta per il mio carattere esuberante, cambiai due o credo tre impieghi. Cinque anni dopo aver "lasciato" p. Renato Bianco, ho incominciato a lavorare da solo. Una ditta tutta mia finalmente, niente principali, niente orari da rispettare, almeno in linea teorica, mi gestivo soprattutto come volevo io.

Mi sposai nel 1970, nacquero due figlie, e oggi quattro nipoti. A quasi settanta anni la mia piccola impresa è ancora attiva, e lavoro ormai, diciamo, solo per passione. Rammarico? ...sì, il non potermi presentare da-

vanti a p. Renato Bianco, con tutta la mia "squadriglia", moglie in testa, e dirgli con affetto: *"Ecco qua, Padre, vede che non ha lavorato invano?"*.

Emagari togliermi la soddisfazione, con quel prete psicologo all'americana: *"Vede che, per fortuna, si è sbagliato, e pure di grosso!"*. Credo sicuramente che, dove ora è p. Renato, queste "cose" le sa già, e in tempo reale, perfino. Mi piacerebbe comunque ridirgli, sottovoce per filo e per segno, che la "sua pecorella" non si è smarrita. E cosa ne è scaturito per un suo gesto d'amore: un uomo, una famiglia, quattro bei "cuccioli" e chissà quante cose ancora... ■

I ricordi...



Fattoria della Gioia - Narzole anni 50 ...
... un'inaugurazione della Fattoria della Gioia

Prima scuola "Villaggio dell'Orfano" poi "Fattoria della Gioia" - oggi "Villaggio della Gioia".

Dopo un periodo trascorso a Cherasco, orientativamente 1951-1953, nella Casa "Cesarina Gallaman", fummo trasferiti nella fattoria di Narzole, diretta dal rettore p. Renato Bianco.

Per tutti i ragazzi della fattoria, a mia memoria, rappresentava diverse figure: guida spirituale, padre, fratello maggiore, consigliere personale.

Una sua meritevole attività consisteva nel dare conforto alle nostre famiglie, tenendo conto della difficile condizione di orfani causata dalla seconda guerra mondiale. Padre Bianco ha avuto l'idea di introdurre, all'interno

Canto della Fattoria

musicato da p. Giovenale Calandri, detto da noi ragazzi "Calandrotibus", per il suo frequente uso della "esse" latina

Bello vivere in campagna tra le mucche e i porcellin...

In campagna è una cuccagna

avrà pace gioia e amor...

Al mattin non ci spaventa la sirena del lavor...

E nessun più ci tormenta con divieti e con clamor...

Dolce terra feconda di messi e frutti d'or...

Pane lavoro e gioia tu ci riservi ognor...

Fedeli a te saremo con tutto il nostro cuor...

Forti gioiosi intrepidi invincibili ognor.

della nostra struttura, il "con-governo".

Ha istituito una moneta interna: per ogni lavoro che si faceva si veniva pagati, anche la scuola era considerata un lavoro. Tutti i servizi offerti dalla struttura si dovevano pagare, per cui si pagava la lavanderia e tutte quelle attività che venivano di volta in volta scelte dai compagni. Se volevi le caramelle le dovevi pagare.

I guadagni erano inferiori al prezzo del mercato del lavoro esterno, la finalità di questa moneta era di farci comprendere come si sarebbe svolta la nostra vita, da adulti, nel mondo reale.

Il con-governo fu diviso in gruppi, mutuati dalla canzone, "Forti, Gioiosi, Intrepidi e Invincibili", in funzione dell'età dalla quale dipendevano i diversi incarichi e responsabilità. Si doveva comprendere come vivere nella realtà di uno Stato, con tutti i diritti e doveri dei cittadini, in ogni aspetto della vita: si cominciava quindi dal lavoro, il risparmio, la banca, gli investimenti, gli impegni sociali e istituzionali (funzionavano pure le figure del giudice, medico, forze dell'ordine, tribunali ecc).

A fronte di un'ora di lavoro, era riconosciuto un "merito", sostitutivo della moneta, una parte era tenuta in tasca per le piccole spese quotidiane, l'altra si poteva accumulare in banca detta "Banca dei Meriti" la quale rilasciava un blocchetto di assegni spendibili per le varie necessità, inoltre, al congedo dalla Fattoria, potevano essere convertiti in moneta corrente, secondo un rapporto prestabilito.

Gianfranco Dall'Anese

"Fattoria della Gioia"

o

"Villaggio della Gioia"

Narzole (Cn)



CENTRO PROFESSIONALE DI MECCANICA AGRARIA - MARZO 1954 - Foto: P. B.

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Padre Renato Bianco. Alcuni suoi ex allievi degli anni 50/60,



Fattoria della Gioia - Narzole S. Giorgio 1958/1959

che dal 2003 si ritrovano annualmente nella seconda domenica di ottobre al Villaggio della gioia di Narzole (CN), hanno deciso di dedicare il loro prossimo incontro a lui, che hanno conosciuto da ragazzini e di cui conservano un indelebile ricordo e una viva riconoscenza per la sua amorosa opera educativa.

Anch'io sono stato collegiale al Villaggio negli anni 58/60 e lì lo conobbi.

Padre Bianco proveniva da Costigliole D'Asti, paese prolifico di religiosi somaschi. Giovane prete, venne ben presto assegnato alla formazione dei giovani seminaristi a Cherasco.

Ma la sua tempra di sacerdote dinamico si mise in luce nei primi anni 50 con la fondazione, a Narzole, della "Fattoria della Gioia", istituto professionale ad indirizzo agricolo destinato ad ospitare ragazzini orfani, come da specifica missione di san Girolamo Emiliani. La Fattoria, un autentico gioiello che oggi entusiasmerebbe gli ecologisti, divenne a fine anni 50 una risposta alla pressante richiesta di giovani specializzati nell'industria come scuola professionale ad indirizzo meccanico. Anche questa necessaria mutazione avvenne grazie all'opera geniale e lungimirante di p. Bianco. Lo ricordo come una specie di don Bosco per la fede e l'amore per i ragazzi, ma un don Bosco di oggi, manageriale, aperto al nuovo e sempre in cerca del meglio (mezzi e collaboratori) per preparare i suoi allievi

ad affrontare validamente la vita, con strumenti culturali ed educativi moderni ed efficaci.

Ha saputo creare un ambiente di gioia, d'amore e di fede, ma una fede discreta, offerta con semplicità e delicatezza, mai imposta con catene di orazioni.

Come educatore p. Bianco si entusiasmò dello scoutismo e lo innestò nel Villaggio, vivendolo anch'egli in prima persona, con una scelta risultata a posteriori validissima: quasi tutti i suoi ragazzi, ora che sono anziani, ricordano con commozione gli anni di studio e di allegre avventure trascorsi a Narzole e quanto siano stati basilari nella loro vita i principi etici e religiosi che lì avevano appreso.

Ricordo anche la mamma di p. Bianco, arrivata a quasi cento anni di vita. Era anche lei al Villaggio, si occupava della cucina, benvoluta da tutti; e ricordo i loro discorsi, pacati, rispettosi, in stretto dialetto astigiano... come don Bosco e mamma Margherita.

Nei primi anni '60 rividi p. Bianco a Moncalieri dove, a complemento dell'opera iniziata nel Villaggio, aveva aperto un convitto per ospitare i giovani lavoratori che non avevano la famiglia vicino, in modo che potessero risiedere in un ambiente accogliente e moralmente sano.

Nel '63 mi portò con lui a Somasca (era Consigliere provinciale) con un viaggio parecchio avventuroso, su una macchinetta condotta da un confratello laico e io sistemato parzialmente nel bagagliaio... davvero indimenticabile.

Al p. Provinciale mi presentò di sfuggita come possibile futuro confratello: io caddi dalle nuvole e misi subito le mani avanti preoccupatissimo...

Ci scherzammo poi su parecchio.

L'ultimo incontro con p. Bianco lo ebbi nel 1988 a Rappallo, nell'Istituto dei Somaschi ove risiedeva.

Ero lì di passaggio per lavoro e gli feci una sorpresa andandolo a trovare: ne fu felicissimo, ma lo trovai stanco e sapevo già che era malato da tempo.

Parlammo all'aperto mentre imbruniva, con lui seduto su una sedia: mi chiese informazioni su famiglia, lavoro, comuni conoscenti... Si immalinconì nel dirmi che non era più operativo come un tempo, quasi se ne scusò; ora si occupava di "Vita Somasca". Pensai alla sua vita, zeppa di iniziative, impegni, programmi.

Ci salutammo e abbracciammo con commozione.

Morì nel '98.

Caro p. Bianco, ti ricorderemo in particolare la seconda domenica di ottobre prossimo nel "tuo" Villaggio: ma non ti abbiamo mai dimenticato. Grazie per esserci stato padre, fratello, amico, maestro di fede e di vita.

Bruno Giamello

La provincia d'Italia

Accorpate o abolire le province è da molti anni, nella politica italiana, qualcosa di non molto diverso da uno slogan.

Nella Chiesa italiana invece, negli anni '80 del secolo scorso, si è dato corso alla ridefinizione di nomi e confini di varie diocesi, soprattutto al centro-sud.

In molti istituti religiosi di vecchia data, maschili e femminili, la unificazione di "province" (territori ben delimitati, anche estesi) è in atto da molti anni, sotto la spinta del ridimensionamento delle attività e allo scopo di razionalizzare le forze, come conseguenza della diminuzione delle vocazioni e dell'invecchiamento degli effettivi.

Impegno dei Capitoli generali

Tra i Padri Somaschi si è cominciato a parlare di unificazione delle province italiane (romana, lombardo-veneta, ligure-piemontese) oltre 10 anni fa. Il Capitolo generale del 2005 l'ha messa a tema di discussione e a ipotesi di decisione.

È toccato a quello del 2011 stabilire che il processo di studio e di preparazione della unificazione era finito e che entro due anni – la primavera del 2013 – si dovesse celebrare il Capitolo che avrebbe sancito la giurisdizione di un solo superiore (aiutato da 4 consiglieri) sulle 28 case religiose italiane e sulle 5 fuori Italia (due in USA e le altre in Albania, Polonia, Romania) legate alle tre ex province.

Atto di nascita

Ad Albano Laziale, il 4 aprile 2013, il Capitolo provinciale (40 partecipanti, sotto la guida del Padre generale) ha eletto come (primo) Provinciale dell'Italia somasca p. Fortunato Romeo (reggino di Villa San Giovanni, 49 anni), precedentemente in forza alla Provincia del nord-ovest.

A (ben) consigliarlo quattro confratelli: p. Walter Persico (veneto, 52 anni), da tempo attivo tra "i minori" di Somasca; p. Pasquale Macchia (pugliese, 38 anni) viceparroco a Villa San Giovanni; p. Eufrazio Colombo (67 anni, milanese), già parroco a Somasca alcuni anni fa; p. Francesco Murgia (sardo, 51 anni), operante a Rapallo.

I Somaschi in Italia

Religiosi operanti:

169 (di cui 8 non italiani), compresi quelli in case dipendenti dal Padre generale.

Fondazione Somaschi Onlus:

10 opere per minori, in Liguria, Lombardia, Piemonte, Sardegna;

15 opere di prevenzione - recupero - assistenza di soggetti dipendenti e in difficoltà, in provincia di Como, Lodi, Milano.

Altre opere per minori:

2: in Lazio e Puglia.

Istituti scolastici (scuole, centri professionali) e asili nido:

10, in Lazio, Liguria, Lombardia, Veneto.

Parrocchie, affidate alla Congregazione e "ad personam":

25, in Calabria, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Val d'Aosta, Veneto.

Centri di spiritualità e altre opere pastorali:

13, in Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Veneto.

Attività svolte da altri soggetti in edifici di proprietà somasca:

6, in Calabria, Emilia-Romagna, Liguria, Piemonte.

Opere estere in case dipendenti dalla Provincia d'Italia:

- Usa (Stati di New Hampshire e Texas), due comunità per minori, parrocchie e seminario;

- Albania (a Rreshen), centro professionale e parrocchia;

- Polonia (a Toruń), attività pastorale;

- Romania (a Targoviște), comunità per minori.

p. Luigi Amigoni

Addio alla Parrocchia dell'Assunta e alla Comunità dell'Emiliani

Il saluto a Padre Fortunato Romeo

Sabato 8 giugno alle 18.30 in una S. Messa affollatissima al Collegio Emiliani, il p. Fortunato Romeo, ha dato l'addio alla Comunità dei religiosi, ai parrochiani di S. Maria Assunta, di cui è stato per cinque anni viceparroco e in modo continuativo animatore del coro parrocchiale, ai vari gruppi di cui è promotore e guida: i neocatecumeni, le coppie dei giovani sposi da lui preparati al matrimonio e seguiti nei primi anni della loro esperienza di vita coniugale, i ragazzi di Lourdes.

Era presente un folta rappresentanza delle famiglie dei trecento alunni della scuola Emiliani e numerosi docenti. E' stata una riconoscente dimostrazione di affetto a p. Fortunato che si è totalmente coinvolto nell'apostolato, nell'insegnamento nei licei come professore di religione, nella direzione del Collegio, nel continuo contatto con i giovani. Sono proprio le qualità di religiosa osservanza della

vita comune ed animatore della liturgia, di generosità a tutta prova, di attenzione alle singole persone, che hanno indotto i Padri Capitolari a sceglierlo come primo Provinciale della Provincia d'Italia.

Quando lo conoscono lo accompagneranno con la loro preghiera in questo compito di governo non certo facile.

Padre Fortunato lascia il Collegio Emiliani di Nervi per trasferirsi nella Casa madre della Congregazione a Somasca (Lecco), dove ha stabilito la sua sede, quando non sarà in missione per visitare le Comunità d'Italia, che hanno alcune delegazioni negli Stati Uniti, in Polonia, in Romania ed in Albania.

È stato sostituito nel compito di Rettore dal p. Andrea Marongiu, attuale viceparroco della parrocchia dell'Assunta ed animatore spirituale degli alunni della Scuola Emiliani.

p. Giuseppe Oddone



Un capitolo “storico”

Quaranta religiosi si sono stretti intorno al preside del Capitolo, il Preposito generale p. Franco Moscone, per dare inizio ai lavori.

interpretato questi sentimenti, commentando le parole evangeliche: “*Non abbiate timore, alzatevi, andiamo!*”; ha delineato i passaggi che dall’orienta-

sensibilità del nostro laicato.

Le relazioni dei Provinciali, p. Michele Grieco, p. Luigi Amigoni, p. Piergiorgio Novelli, e del p. John Vitali, Commissario USA, hanno presentato le persone, le comunità religiose, i problemi, le prospettive attuali, evidenziando la necessità di un forte investimento vocazionale, la novità della Fondazione Somaschi onlus per opere educative ed assistenziali, l’urgenza di un rinnovamento coraggioso della vita fraterna per migliorare la qualità della nostra consacrazione religiosa e del nostro apostolato.

Sono seguiti gli interventi dei laici, invitati al Capitolo.

Alessandra Moi e Valerio Pedroni, del MLS, hanno espresso il desiderio del Movimento di cercare insieme ai religiosi la giusta strada da seguire per condividere un patrimonio di carità verso i piccoli ed i poveri, con la dichiarata volontà di sentirsi radicati e imperniati nella vita della Congregazione somasca; hanno avanzato la richiesta di qualche momento di condivisione con i religiosi in incontri di formazione permanente. Diana Spader ha presen-



Certo la prospettiva di cambiamento ha generato in molti una sottile ed indefinita inquietudine, ma si era nello stesso tempo consapevoli che il Signore, il Cristo Pellegrino, camminava con noi, figli di san Girolamo, sulla strada della nostra storia cinque volte secolare.

Il p. Franco nella sua relazione introduttiva ha

mento della Consulta del 2001 hanno portato nel giro di dodici anni alla riunificazione delle tre province italiane; ha esortato a guardare avanti e a rinnovarci con una forte spiritualità, basata su una vita comune trasparente, votati alla missione ben definita del servizio ai poveri, nella ricerca di nuovi modelli operativi e fiduciosi nella

tato l'esperienza di collaborazione già in atto al Castello di Quero attraverso corsi di educazione sessuale e di formazione affettiva per piccoli ed adolescenti e Roberto Origi ha illustrato l'interazione fra i laici di CL ed i religiosi nella nostra scuola elementare e media di Corbetta (Mi).

Nei lavori di gruppo sono emerse le seguenti proposte:

1. Il problema della carenza delle vocazioni è sentito come una priorità dalla maggior parte dei capitolari. Si avverte la necessità di un progetto vocazionale condiviso dalle varie comunità, basato sull'accoglienza dei giovani, sull'orientamento e sul sostegno dei centri vocazionali già esistenti o da progettare.

2. Il nuovo modello organizzativo della Provincia deve essere fondato sulla comunicazione tempestiva, sulla circolazione delle informazioni, sulla conoscenza personale e reciproca dei religiosi, su una eventuale redistribuzione delle comunità sul territorio italiano e straniero (Polonia, Albania, Romania, USA), su un nuovo modello operativo che valorizzi la collaborazione laicale.



3. L'amministrazione economica nella trasparenza e povertà.

Il Provinciale e Consiglio sono invitati ad esercitare con coraggio la vigilanza, a discernere le scelte economiche più necessarie e funzionali alla nostra missione, a coinvolgere i religiosi e le comunità nello spirito di responsabilità e condivisione.

4. Per la vita fraterna in comune e l'apostolato comunitario, si incoraggino momenti di aggregazione e proposte di formazione permanente a vari livelli sulle diverse esperienze di vita e sulla nostra spiritualità.

Il Provinciale ed i Consiglieri sono esortati a visitare le Comunità per l'animazione e la formazione permanente.

5. Per i rapporti e formazione con il laicato somasco, si valutano le esperienze positive già in atto, si invita a promuovere anche a livello locale il MLS, si sottolinea l'importanza della presenza religiosa nel campo dell'animazione spirituale dei laici e nella guida direttiva delle nostre opere.

Nelle sessioni conclusive si è presa in considerazione la sede del Provinciale, in modo che sia significativa e facilmente accessibile ai religiosi. Sul nome, l'idea è di chiamarla **"Provincia d'Italia P. Giovanni Ferro"** in ricordo di questo santo religioso, arcivescovo di Reggio Calabria, di cui si è appena conclusa ed approvata dalla Santa Sede la fase diocesana per la beatificazione.

P. Giuseppe Oddone

L'educazione culturale di Girolamo Miani



p. Giuseppe Oddone

Girolamo Miani, onoratamente nutrito ed allevato dai suoi nel grembo della Repubblica, ricevette un'educazione finalizzata sia a servire lo Stato, in conformità alla classe sociale patrizia cui apparteneva, sia ad accrescere l'onore ed il patrimonio della famiglia.

Anche se tutti i biografi parlano di precettori e di studi, non abbiamo alcun documento diretto sui suoi maestri o sul suo percorso didattico.

Possiamo rifarci alle affermazioni di Marin Sanudo, che esalta Venezia per la diffusione e la ricchezza della sua cultura ed afferma che i patrizi compiono nella loro contrada, ma più solitamente in casa sotto un maestro privato, i loro studi. Le due forme di educazione, scuola a pagamento aperta a nobili ed a cittadini e precettore in famiglia, non si escludevano affatto, anzi spesso si integravano e completavano.

L'infanzia e la giovinezza di Girolamo sono culturalmente stimolate dal contatto con due centri religiosi di Venezia, vicinissimi alla casa del Miani: il monastero di Santo Stefano, ove sono attivi dei *magistri puerorum* e dove il padre Angelo Miani ha esercitato il suo mecenatismo, finanziando le pubblicazioni di Aristotele a cura del ravennate padre Giovanni Battista Aloisi, sicuro precettore e maestro del fratello Carlo, ed il monastero della Carità, che si trovava di fronte sul Canal Grande: in questa comunità religiosa la famiglia Miani aveva da generazioni un punto di riferimento culturale e spirituale e Girolamo stesso, avviato il suo cammino di formazione cristiana, vi trovò il suo direttore di spirito, un onorato padre veneziano di bontà e di dottrina singolare.

Per quanto riguarda il percorso didattico del piccolo Girolamo è parzialmente ipo-

tizzabile quello che egli da adulto propose ai suoi putti derelitti e che costituiva la prassi normale della formazione di base. Si partiva dallo studio della tabula od alfabeto, per passare ad esercizi di lettura e di apprendimento mnemonico delle preghiere e del Salterio e ad esercitarsi poi nella scrittura in volgare ed in latino.

Si procedeva con lo studio dell'abaco, che comprendeva anche nozioni di contabilità commerciale, e della grammatica latina, chiamata *Ianua* o *Donatus*.

La formazione di base terminava con la lettura dei *Disticha Catonis* e con qualche lettura scolastica di storia o poesia latina. Credo che a questo punto, anche per le difficoltà familiari dovute alla morte del padre, si sia fermato l'iter scolastico di Girolamo, sicuramente seguito da un apprendistato nella gestione dei beni di famiglia.

Girolamo dimostra di aver appreso una buona conoscenza e scrittura del volgare, cioè del dialetto veneto nel quale si esprimevano abitualmente tutti i nobili (non il linguaggio letterario toscano) e di avere della lingua latina un possesso sufficiente per leggere sia i documenti notarili e politici sia la Bibbia nell'edizione della Vulgata, che egli assimilerà fino ad una profonda interiorizzazione. Acquisì anche una buona esperienza nella matematica commerciale, perché sarà in più occasioni revisore dei conti delle sue istituzioni.

La grafia del Miani, appresa da bambino con l'apprendimento degli automatismi necessari e perfezionata da adulto, è una grafia ordinata, che si distende con spontaneità ritmica e rivela destrezza manuale e senso di precisione.

L'insieme di una pagina dà l'idea di stabilità, di vigore, segno di una personalità organizzatrice, volitiva e precisa.

Egli scrive in fretta, tra un'occupazione e l'altra, senza nessun compiacimento letterario, e preferisce allo scrivere, alle lettere morte, il parlare viva voce parole di vita.

Girolamo fa parte di una famiglia consapevole del valore della cultura, anche come strumento di analisi della realtà.

Se esaminiamo gli scritti dei fratelli Miani, notiamo l'ardore patriottico in Luca, l'attenzione a fenomeni di stregoneria e di religiosità deviata in Carlo, e l'analisi di fenomeni mistici di gruppo, ai limiti dell'allucinazione, in Marco.

Ma è Girolamo il più ricco di cultura autenticamente religiosa, biblica, pedagogica. Egli ama le metafore bibliche, militari, riprende qualche immagine forte del linguaggio della stregoneria, usa espressioni tipiche della cultura rinascimentale come l'operare e gli *antiqui ordini*, dimostrando di essere ben inserito nella mentalità laica e religiosa del suo tempo.

Girolamo è soprattutto un promotore di cultura attraverso l'organizzazione di scuole in cui raccoglie i putti derelitti, dando loro un'istruzione di base ed avviandoli sotto la guida di maestri al lavoro.

Cura personalmente l'apprendimento della dottrina cristiana, tanto da coinvolgere gli stessi orfani nella evangelizzazione delle campagne.

Elabora un suo personale metodo educativo, ancor

oggi riproposto da chi a lui si ispira, fatto di presenza fisica e di vita comune con i piccoli, di conoscenza del singolo dettata dall'amo-

re, di lavoro, di fervore spirituale e di carità, vissuta all'interno ed aperta all'esterno nella solidarietà con chi soffre. ■



Ricordando il Collegio Trevisio

p. Giuseppe Oddone

Sabato 4 maggio, a Casale Monferrato, nella splendida Chiesa di Santa Caterina, i Padri Somaschi, rappresentati dal Preposito generale p. Franco Moscone, dagli ex provinciali, il casalese p. Piergiorgio Novelli ed il p. Oliviero Elastici, legato alla città per gli anni del suo servi-



zio militare, ed infine dall'ultimo rettore del Trevisio p. Giuseppe Oddone, hanno celebrato, uniti alla Chiesa locale ed in particolare agli ex alunni, la conclusione dell'anno giubilare somasco, ricordando con i presenti la liberazione dal carcere di san Girolamo Emiliani, avvenuta cinquecento anni fa per opera di Maria.

Ha presieduto la Santa Messa il vescovo mons. Alceste Catella, presenti il sindaco della città ing. Giulio Demezzi ed altre autorità civili. I numerosi ex alunni, i rappresentanti di comunità religiose e molti fedeli hanno riempito tutta la Chiesa, per l'occasione ripulita ed ordinata, risplendente nei marmi dell'altare, nel candido gruppo statuario dell'Assunta, nella luminosità delicata dei suoi affreschi, accarezzati dalla calda luce pomeridiana.

La liturgia è stata animata dai canti del coro della Cattedrale, perfettamente eseguiti. Santa Caterina è un gioiello di arte del primo Settecento: un tardo barocco leggero, con un andamento curvilineo ed armonico fino alla sua cupola ellittica e slanciata, che pare sollevare verso il Paradiso l'anima raccolta in preghiera.

Durante la celebrazione hanno preso la parola, per ricordare la presenza somasca ed il significato del giubileo, il Vescovo ed il Preposito generale; al termine ha presentato il suo saluto il Sindaco, ringraziando i Padri per l'attività educativa svolta nel passato; il p. Giuseppe Oddone ha ricostruito brevemente le vicende

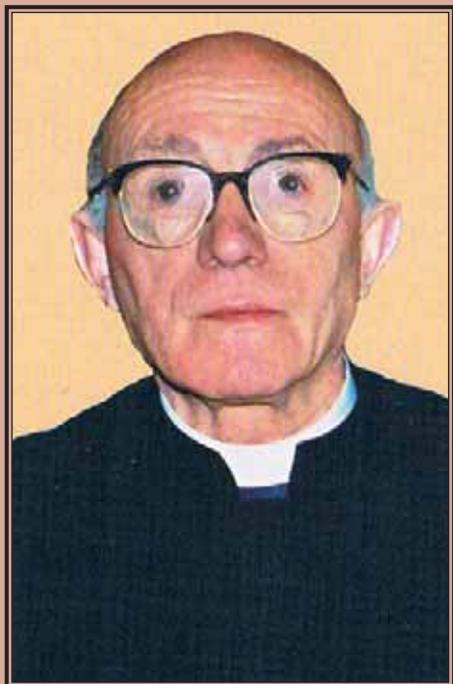
storiche del Collegio, e Marina Buzzi Pogliano, Presidente dell'Associazione Santa Caterina onlus, ha sottolineato le iniziative in corso, basate sul volontariato, per la valorizzazione della Chiesa e del suo coro, un tempo cappella del Collegio. Grazie a questo stimolo rimane viva l'attenzione sulla rivalutazione di questo capolavoro, aperto al pubblico due volte alla settimana, e si sensibilizzano le persone e gli enti locali sulla necessità di avviare urgenti restauri, per sanare i danni prodotti dall'infiltrazione di umidità corrosiva.

Terminata la commemorazione gli ex alunni sono tornati a rivedere brevemente il coro, il cortile con il suo giro di portici e si sono poi riuniti in un agriturismo per una cena tra amici.

Un doveroso ringraziamento va al cav. Adolfo Zanatta, anima di tutto il nostro incontro.

È consolante notare come, esattamente a quarant'anni dalla chiusura dello storico Collegio Trevisio, la riconoscenza e l'affetto siano tuttora presenti e ravvivino quella simpatia tutta casalese per l'opera educativa svolta nel passato dai nostri Padri.

In memoria



P. Carlo Lucini

A 87 anni, è deceduto il 19 marzo 2013. Originario di Turate (Como), percepisce la misteriosa voce del Signore che lo chiama a far parte della famiglia somasca. Emette la professione solenne nel 1948 e viene ordinato sacerdote nel 1950 a Como, nella parrocchia dell'Annunciata (santuario del Crocifisso), dove trascorrerà nell'istituto per ragazzi in difficoltà i primi cinque anni di apostolato sacerdotale. Sarà superiore in diverse comunità somasche: Treviso (parrocchia di Santa Maria Maggiore, dove è ancora ricordato per la sua animazione in mezzo ai giovani), Mestre, Somasca e Albate (Como). E come dimenticare anche il suo amore per la montagna e quelle vette dolomitiche che sapeva scalare e verso le quali sapeva trascinare tanti? Di padre Carlo rimane il vivo ricordo di

alcune sue speciali disposizioni di spirito: semplicità, umiltà, compassione, bontà, pazienza, tenerezza.

Il suo stile e la sua spiritualità ci confermano che nella Chiesa valgono il perdono e la misericordia.

Nel suo confessionale, ha passato ore e ore di tanti giorni, nei suoi quasi 37 anni di permanenza al santuario di Somasca, dove è deceduto.

Anche negli ultimi mesi di malattia, quando non poteva più stare troppo in chiesa, le persone legate al suo confessionale e alle sue parole andavano in camera sua, diventata luogo del consiglio, della consolazione, del perdono di Dio e della Chiesa.

Grazie, p. Carlo, per la tua larghezza di cuore, la tua capacità di attenzione personale e la tua testimonianza di fede.

DI DONNE E DI GIOIA - Itinerario spirituale nel vangelo di Luca

Davide Caldirola - pp. 136 - Ancora, 2013

Ritorna Luca come evangelista della domenica (ciclo liturgico C) e, nell'esplorazione del suo Vangelo, Caldirola (prete milanese, martiniano, 50 anni e vari scritti biblici di riflessione) va a spigolare tra i versetti che parlano di donne o in cui intervengono le donne; di loro, in entrambi i casi, è compagna la gioia.

Dieci gli episodi meditati, a partire da quelli delle due madri, Maria ed Elisabetta, protagoniste del cosiddetto Vangelo dell'infanzia, del quale è figura conclusiva Anna, la profetessa che prega "senza dichiarazioni". Le altre donne interpretano valori e ruoli di per sé non femminili ma che sono stati sempre associati a sensibilità "di genere": l'ospitalità, lo spreco di generosità, la gioia del dono, l'intuizione del compito da assumere. Unico caso di parabola al femminile (nel Vangelo di Luca) è la scena della donna (con la sola qualifica di essere donna di casa) che ha perso la moneta; fa parte della triade delle immagini della misericordia, nel capitolo 15 di Luca.

Ma di queste si memorizzano solo il pastore della pecora smarrita e il padre dei figliol prodigo. Forse sarebbe stato diverso se Luca avesse detto chiaro: il Padre che è nei cieli è simile a una donna...



TEOLOGIA DAL VATICANO II - Analisi storiche e rilievi ermeneutici

a cura della Scuola di Teologia del Seminario di Bergamo - pp. 234 - San Paolo, 2012

Sono pubblicati dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII gli atti del convegno del 2011 e di varie conferenze promossi dal seminario di Bergamo, in debito di stima e riconoscenza verso papa Roncalli (1881 - 1963) che ne fu alunno, educatore e insegnante.

Titolo e sottotitolo rispondono a due domande, di solito poste dai "conservatori" in modo falsamente dubitativo: esiste una teologia (dogmatica) sottesa ai pronunciamenti del "concilio di papa Giovanni"?; con quali delle due ermeneutiche (interpretazioni) "che si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro" – parole di papa Ratzinger - bisogna accogliere i testi del concilio e la loro applicazione? Otto interventi mettono a fuoco quel principio di pastoralità (se ne occupa esplicitamente il super teologo Bertuletti) che papa Giovanni maturò ed enunciò in diversi modi, e che trovò il suo termine creativo in "aggiornamento", la sua base concettuale nei "segni dei tempi" e il suo ampio contesto nel discorso di apertura del concilio, l'11 ottobre 1962, con la distinzione tra il deposito della fede e la forma con cui le verità sono enunciate. Da quel principio discendono per esempio le opzioni teologiche, di cui si discute nel libro, sulla laicità in politica e la libertà di religione. Nello stesso spirito pastorale papa Giovanni pensò e propose il giovedì santo 1963 (due mesi prima della morte) la "Pacem in terris", la prima enciclica rivolta anche agli "uomini di buona volontà", "contenente – disse nella presentazione al mondo - elementi tali da captare il consenso di tutti gli esseri intelligenti e liberi, anche di quelli che non condividono la fede e la visione soprannaturale propria della Chiesa cattolica".



VINO NUOVO - Voci dal blog che fa discutere i cattolici italiani

a cura di Giorgio Bernardelli - pp. 219 - Il Pozzo di Giacobbe, 2013

Perché un bravo giornalista per affermarsi ha bisogno di uscire dai recinti di Avvenire in cui si è fatto egregiamente le ossa? Perché ogni sera Avvenire è "il giornale dei vescovi italiani", anche se diretto e fatto da laici, senza che nessuno protesti della semplificazione laicista"? Perché in molti nostri periodici e telegiornali sentiamo citare alcune pagine del magistero e altre no? Perché da noi negli ultimi 20 anni si è negoziato con i potenti di turno sulla inclusione dei cattolici amici e sull'esclusione di quelli nemici?

Siccome domande simili se le sono spesso poste alcuni giornalisti di area cattolica "con storie e percorsi diversi", è nato, nella primavera del 2010, www.vinonuovo.it, un blog collettivo, che "non è la voce dei cattolici in Italia", che propone "uno stile di confronto", e che esprime l'impegno

(conciliare) “più a valorizzare i segni dei tempi che a recriminare sulla società di oggi”. Da una casa editrice “alla fine dell’Italia” sono ripresi alcuni (46) degli articoli resi in blog quotidianamente e raccolti in sette comparti tra cui uno sulla famiglia e uno sulla parrocchia (con le porte aperte). Uscito a gennaio scorso, il libro profetizza, esattamente un anno prima del conclave 2013, nel sogno in dieci decisioni (pag. 87) di A.M. Valli, un papa che si sarebbe trasferito ad Assisi, con “niente pomposità, niente gendarmi, niente maggiordomi (e cerimonieri) di sua santità”. Da segnalare, non a caso, “i sofisti cattolici”, “il primo di cinque” (p. 17); “il mattone? non è un problema etico” (p. 37); “dov’era finita la dignità della donna” (p. 44); “la famiglia divisa del Papa” (p. 95); “benvenuti voi dell’ultima comunione” (p. 117); “la madre di Sonia” (p. 145). Alla fine, notizie su due rubriche, curate da G. Mocellin (Preso in rete) e L. Accattoli (Dimmi una parola).

L'AMORE DELLA RAGIONE

Pierangelo Sequeri - pp. 146 - EDB, 2012

Risulta oggi quasi un atto di omaggio a Benedetto XVI e alla sua “ragione più larga” (espressione ampiamente usata nel suo pontificato) questo primo volume della collana PerConoscenza, concepita su scala europea per “indicare da diverse prospettive il contributo che un pensiero cristiano competente può portare alla configurazione di un rilancio umanistico della cultura europea”. Facendo ricorso a vari testi di Ratzinger – tra i tanti autori citati in nota – Sequeri, preside della Facoltà teologica di Milano, membro della Commissione Teologica Internazionale, nonché professore invitato in varie università italiane ed estere, intende approfondire nei 16 capitoli del libro il legame tra Logos e Agape (ragione e amore), tra Logos sensibile e Affezione creatrice. Momento di sintesi (e veicolo di diffusione, per quanto possibile) della lunga ricerca condotta dal musicologo-pensatore (tale è Sequeri), il saggio vuole insegnare a mantenere il nesso ragione-afezione come “struttura originaria dell’incondizionato che avvolge ogni cosa”. Con “acuminato candore”, nella sua prima enciclica Deus caritas est papa Ratzinger ha scritto (n. 10): “Il principio creativo di tutte le cose – il Logos, la ragione primordiale – è al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore”.

IL TEMPO È UN DIO BREVE

Mariapia Veladiano - pp. 225 - Einaudi, 2012

Finisce il libro facendo eco a San Giovanni della croce (“quello che bisogna fare è non desiderare nulla, amare tutto; tutta la vita; e sperare”). E precedentemente si cita Ignazio di Loyola (“la confusione è nemica di Dio”), insieme con Lutero e Calvino, padri di una generazione cristiana, nata “guardando il male di un tempo terribile”, e che sarebbe morta nella disperazione “se non avesse guardato diritto a Dio”.

Ma il romanzo della cinquantatreenne scrittrice vicentina, laureata anche in teologia, oggi preside a Rovereto (Trento), non è un mix di buoni pensieri sparsi; è la narrazione raffinata, tra paesaggi e ambienti sociali profondamente riflessi in una prosa tersa ed asciutta, di un itinerario percorso da tutti: quello della reazione, a prova di catena continua, davanti alle difficoltà della vita; e che si traduce spesso nella ricerca di responsabilità per il male che ci tocca e che colpisce, più che non si creda, i bambini: “Ma che amore è quello che non salva i bambini?”

Quando le persone scoprono che onnipotenza amore e male non stanno insieme, perdono Dio. E allora che guadagno porta questo contrabbando di verità bugiarde?” (p. 136). Nello sviluppo della trama - l’incontro tra una donna separata dal marito, con un figlio ammalato, e un pastore luterano che ha perso il figlio di 8 anni e con la moglie scappata di casa - si fa esito di teoria e di cuore “la conferma alla promessa, nata col mondo, che l’amore non finisce e che la morte non è l’ultima parola” (p. 99).

“La felicità - si conclude - è un pezzo di eternità che si regala a noi”, preludio di un tempo, non più dio breve, “in cui ci verrà restituito tutto per sempre” (p. 208).



FRANCESCO SOAVE

E IL TRATTATO PEDAGOGICO DELLA METHODUS STUDIORUM

Daniela Corzuol - Bellinzona 2013

Il libro di Daniela Corzuol su P. Francesco Soave (1743 – 1806), pubblicato a Bellinzona e sponsorizzato dalla fondazione Palazzo Riva e dal Canton Ticino, rende in qualche modo giustizia ad un grande somasco, troppo spesso dimenticato, protagonista della cultura e del rinnovamento scolastico nell'Italia settentrionale del sec. XVIII: fu infatti attivo come consigliere ed organizzatore scolastico nella Parma del ministro Guglielmo Tillot e nella Milano del ministro plenipotenziario Carlo Firmian.



Il P. Soave fu infaticabile nello studio, nell'approfondimento della letteratura classica, italiana e straniera, nella produzione di testi scolastici, che spaziano dall'abecedario, all'aritmetica, alla grammatica italiana, alla storia del linguaggio, alla storia della filosofia ed alla morale.

Con le sue traduzioni dall'inglese di Giovanni Locke e di Hugh Blair, e dal tedesco degli idilli dello svizzero Salomon Gessner contribuì a dare un respiro europeo alla cultura italiana.

Il giovane Soave crebbe nell'ambiente del collegio somasco di Lugano, fu scoperto, valorizzato ed indirizzato alla vita religiosa dai Padri Gian Pietro e Giovanni Battista Riva, ottimi letterati, superiori dell'Ordine e diplomatici; P. Giovan Battista Riva, come generale dei Somaschi, è firmatario della *Methodus studiorum* (1741), che stabiliva le linee direttive, i testi, i tempi della formazione culturale sia dei religiosi che degli studenti nelle scuole dell'Ordine. Il Soave ne percorse integralmente tutto il cammino e la *methodus studiorum* gli fornì, secondo la tesi dell'autrice, gli strumenti per il rinnovamento culturale delle scuole del suo tempo.

P. Soave fu anche un appassionato devoto di San Girolamo: lo esaltò nelle sue poesie, fu sempre fiero di essere un somasco e come tale si firmò nei suoi libri.

Il bel ritratto di copertina ce lo mostra in abito religioso, raccolto nel suo studio e seduto alla sua scrivania, mentre fissa lo spettatore per invitarlo alla lettura.

Con la mano destra regge la penna, che sta vergando le pagine di un libro, mentre la mano sinistra è atteggiata ad indicare la sua biblioteca e le sue opere con tre dita aperte, che alludono al mistero di Dio ed alle virtù teologali della fede, speranza e carità, che hanno informato e dato un senso a tutto il suo impegno di studioso e di educatore.

Ai lupi, ai lupi

da *Historia*
d'Antonio Maria Spelta,
cittadino pavese
(01.01.1603) p. 466

Un bel mattino, padre Girolamo se ne andava con l'allegra schiera degli orfanelli verso la Certosa di Pavia per vedere quella bella chiesa e pregarvi il Signore e ricrearsi anche con una passeggiatina.

Se ne andavano dunque verso la Certosa cantando e saltellando, con certe risate fresche che ringiovanivano il cuore, quand'ecco ti sbucano dal bosco due lupacci. Che occhi e che denti! Questa volta non si scappa. E si attaccano tutti quei figlioli alla sottana del padre Girolamo, gli si abbracciano alle gambe, gli afferrano le mani, e strillano con lo spavento nel cuore e negli occhi. "Non temete, figlioli, non temete - dice padre Girolamo - lasciate fare a me". E si fa incontro ai lupi tracciando un bel segno di croce su quelle bocche spalancate e le due fiere si rincamminano per il bosco con la coda fra le zampe.

"L'anno medesimo 1527 fu una sì grande influenza di lupi voraci per questi paesi, che sin dentro delle Città entravano, et divoravano i fanciulli, non che per le ville, e strade di esso Stato.

Et questo spesse volte ho udito raccontare dalla felice memoria di mio padre Gio. Domenico Spelta, il quale vide portar via un suo fratello picciolo, che nella culla giacea, al quale (essendo anch'esso fanciullo) non solo non poté dar soccorso, ma andò a periglio d'esser compagno in morte.

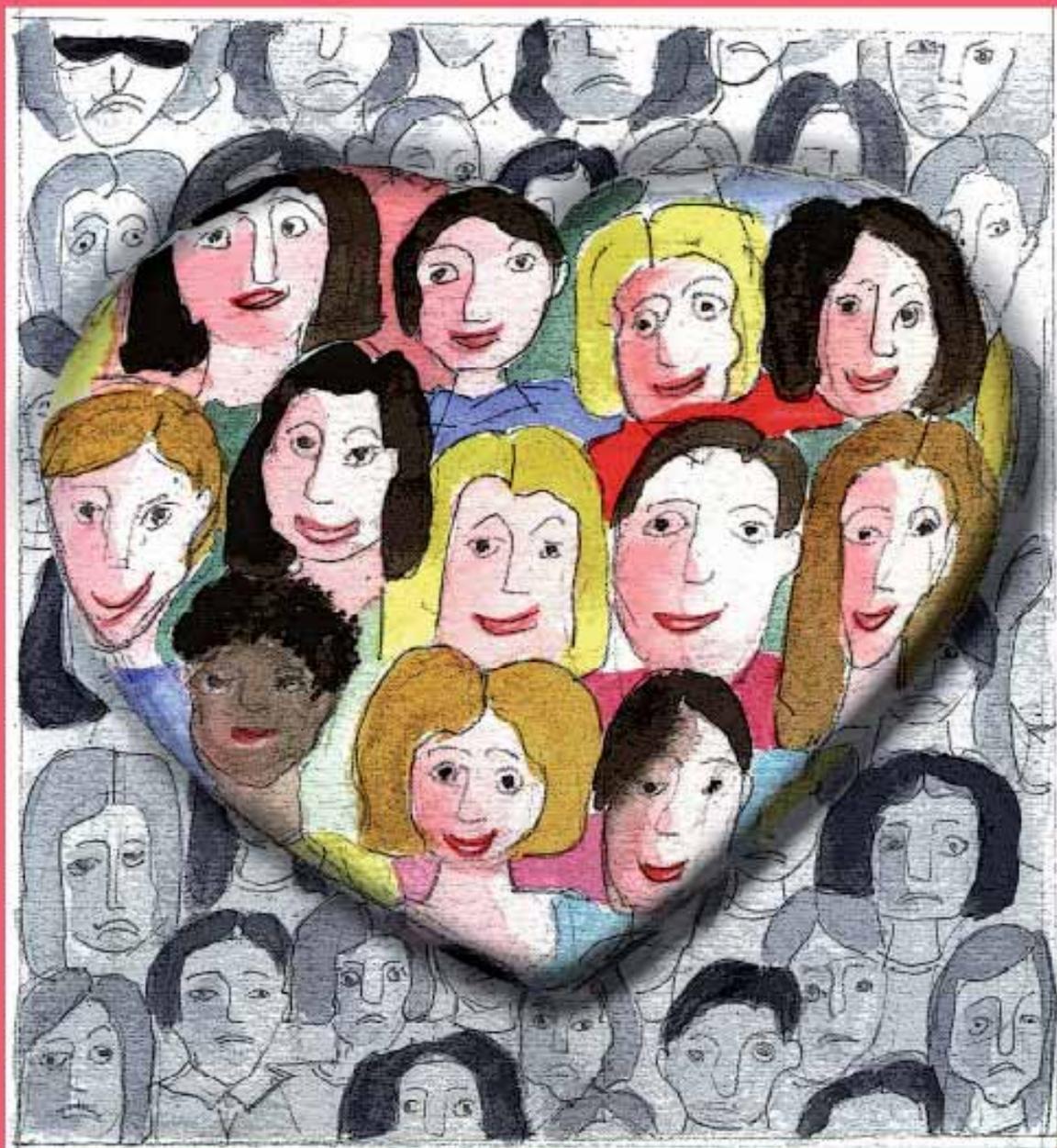
Dirò che furono sì gravi gli eccessi, ch'occorreva per queste ingorde fiere, che i Signori di provvisione, a chi portava un lupo morto al loro ufficio, davano per publico decreto tante lire imperiali. Di modo che con tal ordine gli distrussero.

La peste, et la guerra nelle quali periva gente as-



sai, furono cagione di questa influenza, perché queste bestie tanto famigliare si haveano fatta la carne umana, che poi non trovandone, fecero cose grandi per divorarne: assaltavano gli huomini armati, levavano dalle cune, et dalle braccia delle madri, o della compagnia de gli huomini i fanciulli, che più dissotterravano i morti".

Oltre le opere...



...uno stile di vita

6° CONVEGNO MOVIMENTO LAICALE SOMASCO
Albano Laziale 26-28 luglio 2013



Movimento Laicale Somasco - msl.segreteria@gmail.it
www.movimentolaicalesomasco.wordpress.com
Congregazione Padri Somaschi - tel. 06.7233580